

5-0997-4

# L'OSSERVATORE della Domenica

30  
LIRE

A. XXV - N. 12 (1244)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

- 23 Marzo 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500  
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50

6 APR 15 1958  
Cont. Copy



DIECI ANNI NON HANNO AFFIEVOLITO IL RICORDO DELLA STORICA CELEBRAZIONE DELL'OTTANTESIMO «GIAC». CON UN PIU' FERVIDO ENTUSIASMO — DOPO DIECI ANNI DI OPEROSA ATTIVITA' DIETRO L'ALTISSIMA TRACCIA SEGNATA NEL 1948 DA PIO XII — I GIOVANI CATTOLICI CONVENGONO A ROMA O SI RACCOLGONO NELLE PARROCCHIE ACCANTO AGLI ALTARI, PER ASCOLTARE ANCORA UNA VOLTA, DAL PATERNO CUORE DEL SOMMO PONTEFICE UNA IMPEGNATIVA CONSEGNA DI AZIONE RELIGIOSA E SOCIALE



# CRONACHE VATICANE

## L'omaggio del Corpo Diplomatico al Papa

Nella ricorrenza del XIX anniversario dell'Incoronazione, i Capi missione del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, hanno fatto pervenire al Sommo Pontefice il seguente indirizzo d'omaggio redatto in lingua francese:

«Beatissimo Padre, nel decimonono anniversario dell'Incoronazione di Vostra Santità, il Corpo diplomatico presso la Santa Sede, espressamente riunito per l'occasione, desidera presentare alla Vostra Augusta Persona i suoi auguri più deferenti e più commossi. La nostra emozione non è suscitata soltanto dallo zelo instancabile col quale la Santità Vostra, senza risparmiarsi, assolve i gravi doveri della Sua missione, ma anche dalle dolorose preoccupazioni che, in tutto il mondo, affliggono il Suo cuore paterno, sempre così largamente aperto alle sofferenze di tutti. Esprimendo, con profonda riconoscenza, i nostri auguri al Capo supremo della Chiesa cattolica, rendiamo omaggio al difensore del diritto naturale e al protettore delle libertà della persona umana, e preghiamo Dio di conservare per lunghi anni ancora Vostra Santità all'umanità intera».

All'indirizzo, il Papa ha risposto col seguente messaggio, parimenti in francese:

«I voti così deferenti e calorosi che, per mezzo dei suoi membri più anziani, l'Eccellentissimo Corpo Diplomatico accreditato presso la Nostra Persona, Ci ha inviato, sono stati per il Nostro cuore causa di gioia e di particolare conforto. Teniamo a dare personalmente alle Vostre Eccellenze l'assicurazione che siamo profondamente sensibili all'unanime premura di tale passo, alla nobiltà e alla delicatezza dei sentimenti espressi, all'omaggio soprattutto che nella Nostra Persona è reso all'azione compiuta nel mondo da questa Sede Apostolica per l'onore di Dio e la difesa dei più sacri valori del patrimonio dell'umanità. In pegno della Nostra viva gratitudine imploriamo di gran cuore sulle loro rispettive Patrie, come pure sulle loro persone, le Benedizioni di Dio Onnipotente».

Altre migliaia di messaggi di omaggio e di devozione sono pervenuti da ogni parte del mondo in occasione della fausta ricorrenza, insieme alle notizie di manifestazioni svoltesi dappertutto in onore del Sommo Pontefice.

## Cause di Canonizzazione e beatificazione

La Congregazione dei Riti, riunita nel palazzo apostolico vaticano l'11 u.s., ha discusso sulla riassunzione della causa dei Beati Giuseppe Maria Tommasi e Bernardo di Baden.

Il Beato Tommasi, primogenito dei duchi di Palma e principi di Lampedusa, nacque a Licata, in Sicilia, nel 1649 e rinunciò a tutti i suoi diritti per entrare nell'Ordine dei teatini; storico, liturgista, filologo — conosceva, oltre alle lingue classiche tutte quelle orientali — fu uno dei più insigni studiosi del suo tempo e autore di apprezzate opere. Visse santamente a Roma nel convento di S. Silvestro al Quirinale, dove dimorò 40 anni, e qui morì nel 1713 appena un anno dopo essere stato elevato alla Porpora cardinalizia. Fu beatificato da Pio VII nel 1803.

Anche il Beato Bernardo di Baden appar-

tenne a nobile famiglia e come il Tommasi rinunciò a beni e onori per dedicarsi a Dio; figlio del Margravio Giacomo V, nacque nel 1430 e giovanissimo si prodigò in un'intensa azione in difesa della Cristianità contro gli attacchi degli infedeli; morì a soli 28 anni a Moncalieri mentre era in viaggio alla volta di Roma. L'antichissimo culto a lui reso fu approvato da Clemente XIV nel 1769.

Nella stessa riunione, la Congregazione dei Riti ha esaminato gli scritti del sacerdote Serafino Marazzone (1747-1813), parroco di Chiasso, nella diocesi di Milano, che fra i suoi numerosi estimatori ebbe Alessandro Manzoni; della suora polacca Edvige Borzecka (1863-1906); della religiosa dell'Istituto di Maria Ausiliatrice Maddalena Caterina Morano (1847-1908), e del religioso lai-

co Egidio Giovanni Laurent.

Il Servo di Dio Laurent, nacque a Montjovent, nella Valle d'Aosta nel 1884; fino all'età di 18 anni attese all'agricoltura, poi entrò come operaio negli stabilimenti di Varrés, dove difese strenuamente la sua fede e i principi cristiani dagli attacchi marxisti. Divenuto religioso laico dei Canonici regolari lateranensi, dovette lasciare ben presto il monastero per partecipare come combattente alla guerra 1915-18. Concluso il conflitto, riprese l'abito religioso, dando a tutti mirabile esempio di umiltà e di dedizione al dovere. Morì a Roma, dove era venuto per un corso di esercizi spirituali, il 30 dicembre del 1941.

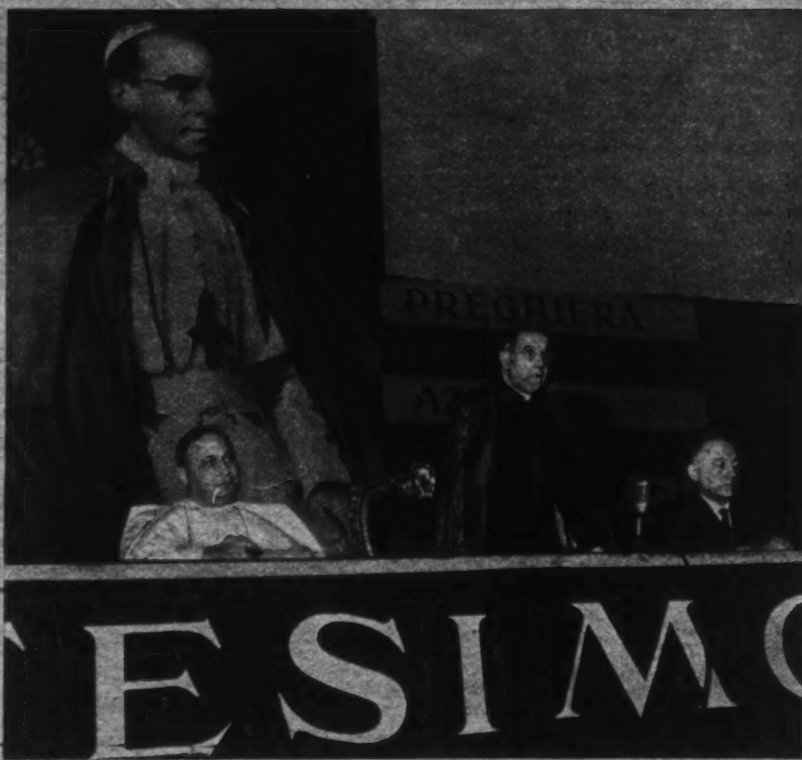
La Congregazione dei Riti, ha discusso sull'introduzione della causa di beatificazione della suora tedesca Paolina di Mallinkrodt (1817-81).

Mons. Calavassi, specialmente per quanto riguarda le opere assistenziali, l'Azione Cattolica e la buona stampa.

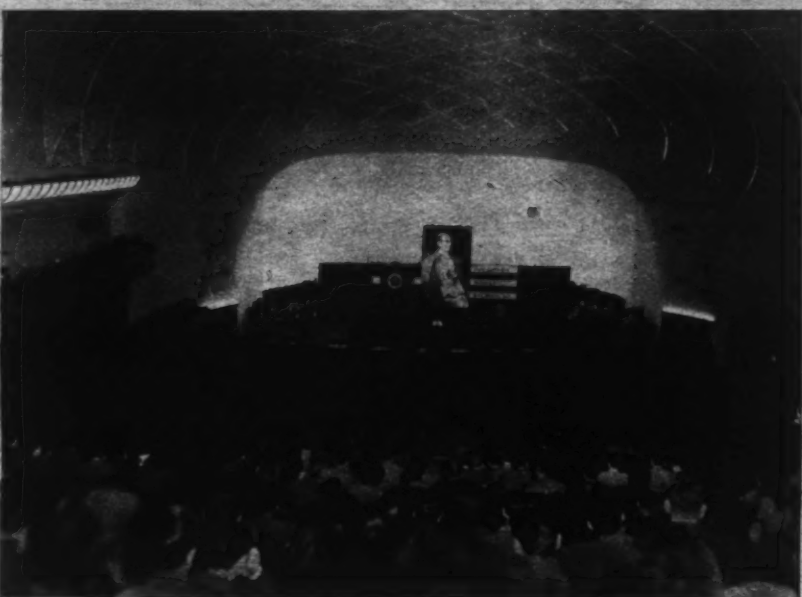
## Congratulazioni e voti del Papa per i Cardinali Fumasoni-Biondi e Dalla Costa

Nei giorni scorsi i Cardinali Pietro Fumasoni-Biondi, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, ed Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, hanno celebrato il XXV anniversario della loro elevazione alla sacra Porpora.

In tale circostanza il Papa ha fatto pervenire ai due illustri membri del Sacro Collegio lettere di congratulazione, di augurio e di benedizione.



Sua Em.za il Cardinale Giuseppe Pizzardo mentre parla ai dirigenti. Alla sua destra Mons. Castellano, e alla sinistra L. Gedda



Una visione dell'Auditorium gremita dai dirigenti della GIAC

## RADIO VATICANA

DOMENICA 23 — 9.30: Santa Messa in collegamento RAI, con commento di P. Francesco Pellegrino — 19.30: RADIOQUARESIMA: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo — «Profili del Cattolicesimo: Aiacetica — Dolore e Amore», di P. Casimiro Lorenzetti — Brano corale — «Le Missioni in Roma: La ricerca di Dio», di P. Riccardo Lombardi.

LUNEDÌ 24 — 19.30: RADIOQUARESIMA: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo — «Profili del Cattolicesimo: Apostolato — Siamo tutti inviati», di P. Francesco Farusi — Brano corale — «Le Missioni in Roma: La conoscenza naturale di Dio», di P. Riccardo Lombardi.

MARTEDÌ 25 — 19.30: RADIOQUARESIMA: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo — «Profili del Cattolicesimo: Pedagogia — Il lavoro come educazione», del prof. Gesualdo Nosenzo — Brano corale — «Le Missioni in Roma: La conoscenza soprannaturale di Dio», di P. Riccardo Lombardi.

MERCOLEDÌ 26 — 19.30: RADIOQUARESIMA: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo — «Profili del Cattolicesimo: Apologetica — Il Messaggio di Mons. Luigi Andrianopoli — Brano corale — «Le Missioni in Roma: Dio è amore», di P. Riccardo Lombardi.

GIOVEDÌ 27 — 17.00: Concerto del Giovedì: «Musica di Motta, Persoli, Zannoni»; orchestra San Gabriele, diretta da Alberico Vitalini: 19.30: RADIOQUARESIMA: «Elevazioni bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo — «Profili del Cattolicesimo: Dogma — Le ultime cose», di S. E. Mons. Sergio Pignatelli — Brano corale — «Le Missioni in Roma: Qui non diligit», di P. Riccardo Lombardi.

## Deferente augurio di Capi di Stato e di Governo

Sempre in occasione degli anniversari della vita e del Pontificato di Sua Santità Pio XII, sono pervenuti, in questi giorni, in Vaticano numerosi telegrammi augurali da parte di Sovrani, Capi di Stato ed altre personalità politiche. I messaggi provengono da: Italia, Francia, Spagna, Germania, Belgio, Portogallo, Gran Bretagna, Austria, Irlanda, Olanda, Lussemburgo, Svizzera, Finlandia, Principato di Monaco, San Marino, Stati Uniti d'America, Brasile, Argentina, Cile, Perù, Colombia, Venezuela, Equatore, Bolivia, Cuba, Costa Rica, Honduras, San Salvador, Nicaragua, Guatemala, Panama, Repubblica Dominicana, Haiti, Repubblica Araba Unita, Etiopia, Liberia, Libano, Iran, India, Pakistan, Indonesia, Cina, Filippine, Vietnam, Corea del Sud.

In tutti questi telegrammi si leggono espressioni altamente significative specie circa la provvida attività del Santo Padre per la pace e il vero bene dei popoli.

Vanno anche ricordati i messaggi del Sacro Collegio dei Cardinali; dei Nunzi Apostolici, Delegati Apostolici ed altri Rappresentanti pontifici; dei membri dell'Episcopato di tutto il mondo; degli Ordini, delle Congregazioni religiose, nonché i messaggi augurali di rappresentanti di ogni classe sociale, di personaggi della scienza, delle professioni, dell'Azione Cattolica, delle organizzazioni cristiane del lavoro, dei Sodalità religiosi e culturali, di insigni Università, di Atenei, Seminari, Scuole, Istituti, Collegi.

«Si può affermare, in sintesi, — scrive «L'Osservatore Romano» nella sua relativa rassegna — che se il nemico di Dio ha voluto estendere, nei modi a lui consueti, la vile arma della calunnia e della menzogna, la potenza del bene ha dominato, irresistibile, ovunque: a nuovo splendore della Chiesa di Dio, a reale consolazione del suo Capo visibile».

## Il 90° della GIAC

Tutti i giovani cattolici d'Italia — e sono milioni — hanno celebrato con un particolare entusiasmo il 90esimo di vita della loro associazione. Mentre a Roma sono convenuti i dirigenti per prendere parte all'assemblea generale e poi alla udienza del Sommo Pontefice, in tutte le parrocchie d'Italia sono state celebrate speciali cerimonie non solo per ricordare il passato — che forma una pagina gloriosa nella Chiesa e nella Patria — ma per chiedere al Signore nuove e più intense energie per continuare tanta nobile tradizione espressa nel programma di: «preghiera, azione e sacrificio».

Nelle chiare parole del Card. Pizzardo, rivolte ai dirigenti nel corso della seduta inaugurale, sono stati ribaditi lo spirito e le finalità della GIAC: «Di fronte alla gioventù di oggi, che ha bisogno di lavoro e di case — ha detto il Cardinale — voi potete essere tentati di trasferire il maggiore vostro interessamento sulle necessità terrene, essere assorbiti dai fini materiali; ma lo scopo primo dell'Azione Cattolica è il fine spirituale e soprannaturale».

Il ministro Andreotti, a sua volta, ha ricordato il contributo dato dai giovani cattolici per la difesa della Patria e come essi siano presenti nella vita del paese. «Infatti, che cos'è dare con una legge la casa, la terra, l'assistenza ai lavoratori, se non fare dell'azione cattolica, dell'azione di cristiani? L'anticlericalismo che tenta di rinascere non può negare questa viva realtà; l'anticlericalismo è morto, l'avvenire della patria è nella volontà della gioventù cristiana di oggi».

Nel suo applaudito intervento il Ministro Colombo, che sino a pochi anni fa è stato vice presidente dell'associazione, ha tra l'altro detto: «E' una ingiustizia accusa quella che i cattolici italiani non abbiano il senno dello Stato o che siano guidati nella loro attività politica da altri interessi che da quelli del benessere dell'Italia. Ma proprio per questo non può chiedere a loro, in nome di malintesi interessi del Paese che s'alienati i vincoli che li legano alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi».

Dal pomeriggio di domenica fino alla sera di martedì 18 il con-



Volti attenti e cuori vibranti dei giovani



## LA GIORNATA DELLA UNIVERSITA' CATTOLICA

ILLUMINATA  
CARITA'

**P**MILANO, marzo. Padre Gemelli, che il 18 gennaio scorso ha compiuto gli 80 anni, ha celebrato il 18 marzo la sua Messa d'oro. La «Giornata Universitaria», che cade all'indomani di questa data particolarmente solenne e cara, stringe quest'anno più che mai intorno al Rettore Magnifico dell'Università del Sacro Cuore tutti i cattolici italiani. Abbiamo sotto gli occhi, qui negli uffici amministrativi dell'Università Cattolica, un bel mucchietto di lettere pervenute a Padre Gemelli da ogni parte d'Italia, e anche dall'Estero, dopo l'annuncio della progettata Facoltà di Medicina. Lettere che esprimono tutte (ne arrivano ogni giorno a decine) un'adesione concreta al grandioso progetto. Ogni offerta è accompagnata da parole di gratitudine, di incoraggiamento e di affetto per l'uomo che in cinquanta anni di sacrifici, di lavoro, di studio, di sforzi sovrumani e di vittorie può oggi presentare un così glorioso bilancio. Sono i primi contributi: umili alcuni, generosi altri. Tutti portano all'Università il messaggio solidale dei cattolici italiani.

Un poverissimo parroco di montagna, che vive gran parte dell'anno con una fetta di polenta e una tazza di latte, mattina e sera, ha inviato 500 lire: «Non posso di più — scrive — ma do volentieri e con tutto il cuore». La signorina G. P. di Ancona, maestra in pensione, 87 anni, ha mandato 100 mila lire, il frutto dei suoi risparmi, dicendosi sicura che tanti altri faranno come lei, sicura che «il miracolo avverrà per l'amore, la generosità, i sacrifici di tante anime umili e povere...». Da Genova, una signora novantatreenne offre anch'essa 100 mila lire, in ricordo del fratello medico «morto tanti anni fa dopo lunghe e atroci sofferenze ed operazioni, come un santo, ridotto allo scheletro», ma ricordando pure i pericoli dell'ambiente universitario che rischiaron più volte di trascinare lontano dai retti principi il fratello negli anni in cui frequentò la facoltà di Medicina in un ateneo dell'alta Italia. Ancora 100 mila lire da un gruppo di giovani, con la preghiera di conservare l'anonimo e che «si ometta anche il luogo di provenienza», mentre da Padova un altro anonimo, che si firma «studente del IV anno di

Medicina», invia diecimila lire assicurando «preghiere, perché la nobile iniziativa abbia presto successo». Il valore di certe offerte, è chiaro, non si misura sull'entità della somma, ma si deduce dai sentimenti degli offerenti e dall'ambiente da cui han preso le mosse.

Un medico di Novara, coetaneo di Padre Gemelli, inviando un assegno dice di ricordare ancora con commozione «la bella e vittoriosa battaglia in difesa e gloria dell'Immacolata sostenuta dal Suo illustre Cavaliere», la sera del 10 gennaio 1910 nell'affollatissimo salone dell'Associazione Sanitaria milanese, dove Padre Gemelli sostenne un memorabile contraddittorio con alcuni medici positivisti sulla realtà dei miracoli di Lourdes («Non è morale — avevano scritto quei medici — che i cattolici abusino della scienza e la facciano servire ai loro usi confessionali...», ma dovettero soccombere di fronte alle inoppugnabili dimostrazioni scientifiche del frate dottore. Poi — come è noto — per tutta risposta... gli infissero una nota di biasimo e lo espulsero dall'Associazione).

Riprendiamo le nostre segnalazioni. Ecco una letterina sulla quale non ci sentiamo di conservare l'anonimo: «Mando anch'io il mio regalo, sono mille lire del mio salvadanaio, perché ho letto sul giornalino dei Piccoli Amici che aspetti molti soldi per fare l'università dei dottori, ti faccio tanti auguri e ti dico di benedire tutti i miei cari. Sono il piccolo Ambrogio di 9 anni e abito a Daverio...».

Un sacerdote di Lecce, anonimo, manda quarantamila lire: «Rimuncio al Pellegrinaggio estivo pugliese a Lourdes e dò l'importo per la erigenda Facoltà di Medicina».

Una infermiera professionale di Napoli così scrive: «...mando a Lei quale Rettore dell'Università Cattolica la ricevuta per il ritiro di un Buono novennale del Tesoro del valore complessivo di un milione. Mi vedo costretta a trattenere l'interesse del 5 per cento fino alla mia morte (se un giorno ne potrò fare a meno, farò donazione anche di questo)».

«Sono tanto contenta di poter offrire questa somma frutto del mio lavoro. Sono occupata presso la clinica medica dell'Università di X. In questo ambiente ho capito quale beneficio verrebbe alla nostra Nazione dalla Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica. Mi auguro che la

nuova Facoltà sorga presto e che l'Eccellenza Vostra abbia la gioia di inaugurarla...».

Un «matteone» è offerto con somma adeguata dalle Dirigenti Diocesane Gioventù Femminile di A. C. del Lazio: «...promettiamo un'azione continua, capillare, condotta con la fede e lo slancio della Sorella Maggiore, per essere oggi come ieri le lance spezzate dell'Università Cattolica».

Due figure di oblatori infine caratterizzano limpidamente le svariate provenienze che compongono questa breve rassegna di contribuzioni. Immaginiamo il signor A. M. di Verona, cittadino benestante. Scrive: «...a ricordo ed in memoria di M. Z. impareggiabile mia sposa verso L. 1.021.100 in titoli obbligazionari per la progettata Facoltà di Medicina». Tono commerciale, se si vuole, che nulla toglie al merito di tanta generosità.

La signora D. D., vedova, manda invece la somma di lire mille, e così scrive: «...mi presento: sarta, anni 62, con un figlio di 26 anni. Ha studiato quattro anni presso i salesiani e per mancanza di fondi abbiamo troncato, e lui si è staccato dalla religione (la vita con le sue attrattive e le sue conseguenze), ora geme sotto il completo fallimento. Spero che il Sacro Cuore gli doni anzitutto la vita spirituale e comprensione ad una vita più cristiana...».

In un poscritto: Sono priva di in-

dirizzo e spedisco come posso. Sulla busta scrive: a Padre Gemelli, dove si trova.

Tra queste prime centinaia di adesioni troviamo rappresentate tutte le categorie sociali: vecchi professionisti e giovani studenti, operai e pensionati, persone agiate e gente poverissima, amici di antica data legati alla Cattolica da lunga consuetudine di affetti e trepide mamme non in grado di figurarsi con esattezza la realtà vera delle cose, ma consapevoli che qualche cosa di grande e di immensamente benefico si sta preparando alla Cattolica.

E non manca la solidarietà di amici che vivono all'estero, come gli offerenti di Friburgo e di Filadelfia.

Non parliamo dell'incoraggiamento plaudente di tutto l'Episcopato italiano. Abbiamo aperto questo elenco con la lettera significativa di un poverissimo parroco di montagna, lo chiuderemo con le accorate parole di un altro sacerdote, lui pure poverissimo, privo di tutto: «Sono parroco in Romagna, sono ancora senza chiesa e senza canonica. Il mio predecessore è stato ucciso nel 1945. Ho bisogno di grazie, per me e per i miei parrocchiani senza religione. Offro tre S. Messe per la Facoltà di Medicina...».

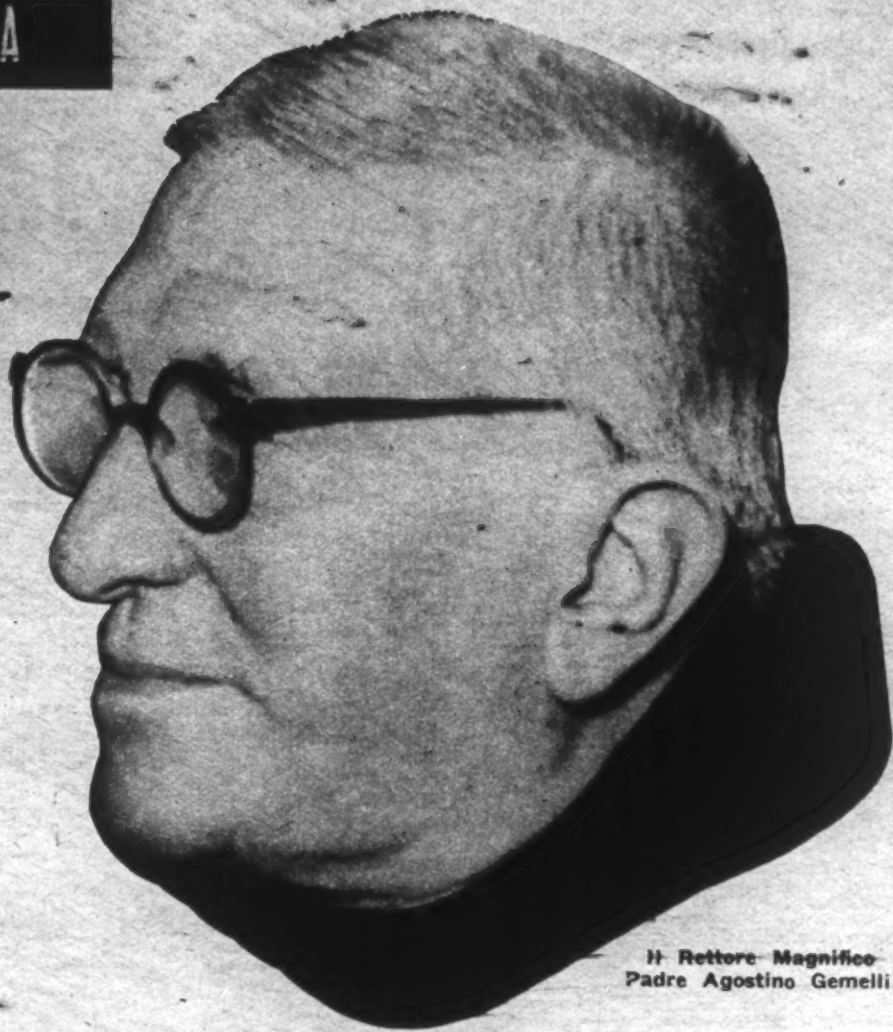
Ecco perché la Giornata Universitaria assume quest'anno una nuova

fisionomia, dopo che lo stesso Sommo Pontefice ha lanciato la sua parola incitatrice per la costruzione della Facoltà, dopo che in ogni diocesi si è sviluppato un fervore che ricorda i primi tempi, quando l'Università Cattolica era ancora in fasce, non aveva ancora riconoscimento giuridico ed era frequentata solo da un centinaio di giovani studenti.

Oggi può vantare ben otto Facoltà, 268 tra professori titolari, liberi docenti e assistenti, 10.669 iscritti, 9864 laureati in trentasei anni di attività. Molti di essi occupano posti di grande responsabilità nella vita culturale, politica, sociale, religiosa d'Italia: undici sono stati elevati alla dignità episcopale; 180 hanno raggiunto la cattedra universitaria, 23 sono ministri e deputati al Parlamento.

Lo stesso avverrà per la Facoltà di Medicina, la quale — come scriveva S. E. Mons. Angelo Dell'Acqua, Sostituto, rimettendo a P. Agostino Gemelli il venerato autografo dell'Augusto Pontefice — «deve adeguarsi alle gloriose tradizioni di serietà scientifica della Cattolica», anche se «la maggiore difficoltà — nessuno lo nasconde — è quella economica». Una iniziativa, un'impresa che comunque dovrà essere, come ha auspicato l'Arcivescovo di Milano, S. E. Mons. G. B. Montini, «una cosa grande e bella».

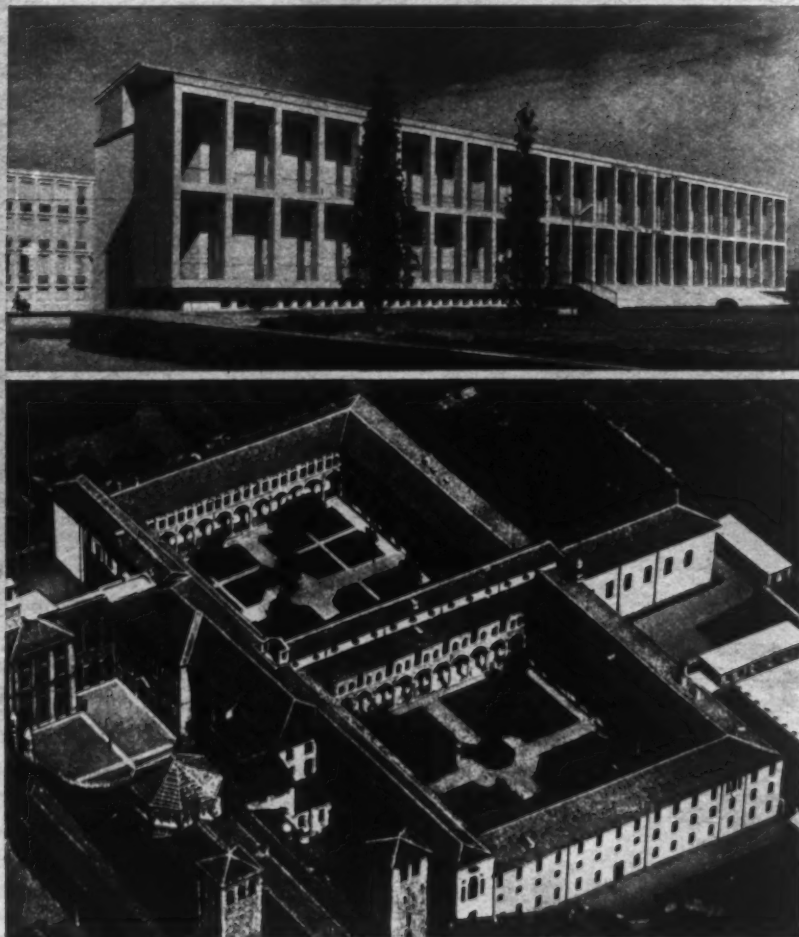
NATALINO TAGLIABUE



Il Rettore Magnifico  
Padre Agostino Gemelli



(A sinistra): Il Rettore Magnifico presiede una Commissione per lo studio dei profili professionali. (A destra, in alto): La sede della Facoltà di agraria. (A destra, in basso): Veduta aerea della Università Cattolica.







Questa la foto, chiamiamola così, di prammatica del Duomo e del suo campanile. In questa foto — chiarissima nel dettaglio — possiamo, ad esempio, renderci esatto conto della grande pazienza e della notevole tecnica che ha richiesto l'opera di smontaggio e di montaggio del campanile. In questi giorni l'opera di ricostruzione è giunta esattamente al piccolo cornicione visibile tra il piano occupato dalla quadrifora ed i piedi delle colonnine che formano la finestra con cinque arcate. La fotografia permetta anche un calcolo che può essere interessante: nello scomparto occupato dalla trifora, le pietre possono essere regolarmente contate, come, del resto, quelle della parte ottagonale e quelle della cuspidi estrema. Moltiplicando gli altri rispettivi lati, ne vien fuori un calcolo di oltre 30 mila pietre che sono state scese a terra e che nel corso di due anni sono risalite fin quasi alla sommità del monumento. Il lettore che vuol vedere da vicino come sono fatti questi monumenti di solito intoccabili per la loro altezza e per la loro preziosità, non avrà che da seguirci sulle altre foto. Per ognuna delle quali indicheremo la parte cui appartengono

Come un gioco di dadi per ragazzi si smonta e si rimonta un campanile. I dadi, naturalmente, sono più numerosi di quelli che eravamo soliti trovare nella scatola di costruzioni che ci regalavano per Natale. Per esempio, i «dadi» di questo campanile del Duomo di Trani che è stato smontato due anni fa e che oggi è giunto al suo quinto piano, sono all'incirca 30 mila: 30 mila pietre che debbono essere con cura numerate una ad una, disposte in modo da poter esser prese — durante il lavoro di ricostruzioni — con un certo ordine; si ripete, insomma, anche per i campanili, la storia degli orologi: attenzione, quando rimontate la macchina, a non farci avanzare una rotella.

Il campanile del Duomo di Trani, uno dei più belli di tutta la riviera Adriatica italiana, fu cominciato nel '200 da Nicola «Sacerdos et Protomagister»; si innestò, come d'altra parte molti campanili dell'Italia Meridionale, su una base di possenti archi ed apre, di piano in piano, finestre sempre più ampie di forme lombarde ma in modi pugliesi per bifore ed ornati; si muta in ottagonale e culmina, poi, in una appuntita cuspidi.

Questo capolavoro resistette sino a pochi anni or sono; poi, per un movimento sotterraneo, per un logorio delle secolari fondamenta, l'opera di Nicola Protomagister cominciò ad essere invidiosa della torre di Pisa ed a piegarsi sempre più su un fian-

co finché, due anni or sono, tale inclinatura venne ritenuta pericolosa per la stabilità del prezioso monumento. Allora il primo operaio salì sul punto più alto della cuspidi e cominciò a togliere ed a scrivere il numero uno sulla prima pietra delle pietre che iniziavano il viaggio di andata verso terra.

Consolidate le fondamenta, si dette mano all'opera di ricostruzione. La piazza che si apre davanti alla facciata del Duomo di Trani (una piazza che è stata recintata ed interrotta al traffico) servì benissimo da «tavolo da disegno».

Un «tavolo da disegno», ma in che modo? Appunto nella piazza veniva ricostruito a terra — rovesciato — il campanile, pezzo per pezzo. Rovesciato perché — nel settore che era pronto per la ricostruzione — la pietra più in alto era quella destinata più in basso nel «vero campanile». Oggi mancano alla intera ricostruzione tre ordini di piani: la finestra a cinque arcate che rappresenta la parte finale del campanile vero e proprio, l'ottagono e la cuspidi. Una volta terminata la parte che riguarda la finestra a cinque arcate, l'opera potrà ritenersi ormai conclusa (e conclusa nel giro di poco più di due anni). Se si pensa che per la sola costruzione del campanile occorsero 265 anni, si potrà considerare quali progressi abbia fatto la tecnica moderna.

Il bel mare davanti a Trani avrà così di nuovo la visione dell'altissima cuspidi che i naviganti non cessano

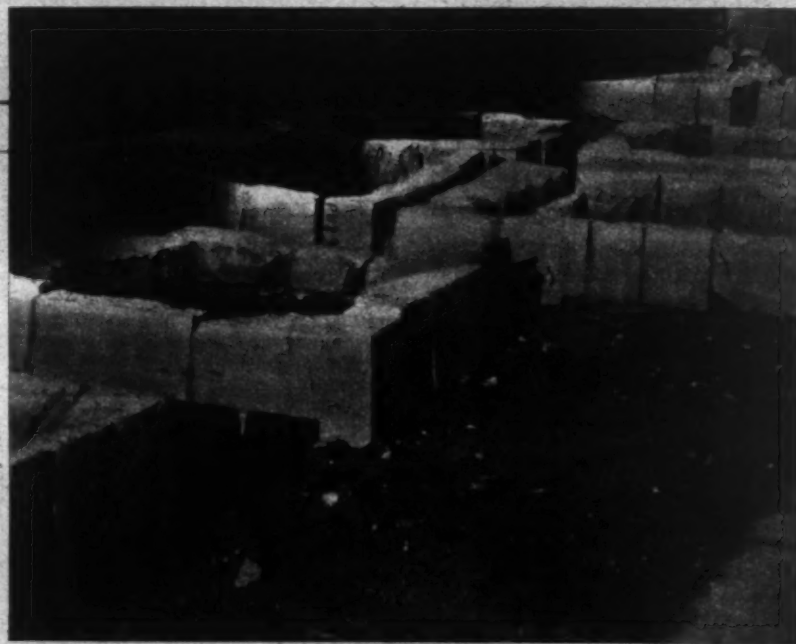
QUANDO L'ARCHITETTURA E' ANCHE UN GIOCO DI PAZIENZA

# 30.000 PIETRE E UN CAMPANILE

LA TORRE CAMPANARIA PIU' BELLA DELL'ADRIATICO COMINCIO' A PENDERE COME SE TRANI VOLESSE IMITARE PISA - FU NECESSARIO RICORRERE AL RESTAURO E, PIETRA PER PIETRA, SI E' GETTATO TUTTO A TERRA - IL LAVORO E LA NUMERAZIONE DI DUE ANNI - DOVE PRESERO QUELLE PIETRE I NOSTRI AVI?



Questa è la magnifica posizione del Duomo di Trani che, insieme al campanile, venne eretto nel '200. La chiesa, come si vede, è proprio a strapiombo sul mare, recinta da mura quasi una fortezza ideale. E', senza dubbio, dopo le chiese di Venezia, la più bella delle costruzioni sacre lungo l'Adriatico. Il campanile fu elevato altissimo per servire quasi da faro diurno ai naviganti che lo potevano scorgere sin da molte miglia lontano dalla costa. Il campanile venne iniziato da Maestro Nicola agli inizi del '200; però per giungere al termine — a causa di alterne vicende di prosperità e di povertà del comune di Trani — si dovette attendere sino al 1365. Il bellissimo monumento sorge sopra l'avanzo di una primitiva piccola chiesetta dedicata a Maria. Tale avanzo del secolo XIII o XIV è piazzato proprio sotto la navata centrale dell'attuale chiesa, che è unita, dalla parte dell'abside, alla terra ferma mediante il braccio detto di San Nicola e che è visibile in primo piano in questa fotografia



Questa è la piazza — nella poca parte ancora rimasta libera — della Cattedrale di Trani. Si stanno rimettendo a posto le pietre che serviranno di base alla cuspidi; come vedete, la loro classificazione è differente dalle precedenti e le lettere che le contraddistinguono sono semplicemente due: P, D.

GIANNI CAGIANELLI



Questa è la parte più interessante sul come si smonta e si ricostruisce un campanile. Attualmente, nella piazza del Duomo di Trani, sono state ricomposte a terra, naturalmente, senza alcun legamento di calce o di cemento, queste tre parti. Osservate anche nella grande fotografia dell'originale del campanile e vedrete che il primo gruppo a sinistra — costituito da tre archetti rovesciati — fa parte della finestra a cinque volte. Rovesciate la fotografia e notate l'accuratezza con cui è stata tagliata la pietra che fa da chiave alla volta, ed il grazioso ritmo del sott'arco. L'abilità dell'architetto è somma ed infatti è ben diverso l'effetto



della finestra a cinque archi vista da terra — e cioè ad un centinaio di metri di distanza — di quello che si ha vedendo da vicino ed in dettaglio la stessa parte del monumento. La seconda foto mostra il settore immediatamente sovrastante la finestra a cinque archi. Anche qui, per raccapezzarvi meglio, dovrete... leggere alla rovescia il giornale ed allora ecco che sono individuabili le grosse mensole che sorreggeranno il piano sul quale si leverà poi la parte ottagonale del campanile. Notate, sempre nella seconda foto, un particolare interessante: il motivo delle pietre che fanno da parete, cambia improvvisamente nello



strato superiore e da massicci blocchi quadrati si passa a snelli e sottili rettangoli. Sembra una fantasia ingenua dell'architetto, ma guardate poi quale effetto ottengono quei rettangoli quando saranno piazzati alla loro giusta altezza. Lì potete trovare nella fotografia dell'originale del Duomo; proprio a filo di ombra sotto al cornicione che sorregge la parte ottagonale. La terza fotografia va ancora più in alto; siamo alla sommità della parte ottagonale e di qui prenderà la mosse la cuspidi. Guardate a quella grande altezza la piccola testina che serve da mensole all'ultimo cornicione. Fino lassù arrivava l'entusiasmo dell'artista cristiano





Questo è un angolo della grande «biblioteca all'aperto» che ospita per tutto il tempo necessario il passaggio da capo in giù a testa in su, i «volumi» di pietra che hanno scomposto il campanile di Trani. Come è visibile dalla fotografia, ogni pietra ha un numero ed una lettera (come ad esempio D.8, D.26, C.16, C.10 ecc.). Cifra e numero corrispondono a grandi disegni che, prima della scomposizione, sono stati fatti per il campanile e che costituiscono il vero e proprio schedario consultando il quale anche un bambino dovrebbe, in teoria, saper immediatamente piazzare la F.54 o la R.62. Questo metodo si dice che sia stato inventato da architetti americani per uno scopo davvero originale. In America, infatti, alla fine dello scorso secolo, ci si era messi in testa di comperare il maggior numero di monumenti artistici da trasportare dall'Europa negli Stati Uniti. Naturalmente non sarebbe stato possibile far salire su un transatlantico il campanile di Trani tutto di un pezzo e allora si ricorse all'ingegnoso metodo che noi potremmo chiamare «glielo incarto e glielo mando a casa».



Questa è la grande impalcatura sorta intorno al campanile del Duomo di Trani. Siamo giunti, come è ben visibile, sopra alla finestra a quattro volte che immediatamente precede l'ultimo scomparto con l'ampia apertura a cinque arcate. Oggi, data la recentissima ripulitura (naturalmente, e dove potrebbe rimanere visibile, si cancella la numerazione che è servita per schedare le pietre), il monumento è di un biancore abbagliante, tanto più fantastico nelle giornate in cui trionfa il sole pugliese. Dopo 750 anni è questa la prima volta che gli abitanti di Trani e gli appassionati di cose d'arte civedono nel colore stesso del suo primo giorno di vita, il bel campanile. I tubolari di ferro che hanno servito per creare l'impalcatura visibile nella fotografia hanno, messi uno accanto all'altro, una lunghezza di cinque chilometri; tale lunghezza si crede che supererà i sei chilometri il giorno in cui l'ultimo operaio dovrà rimettere a posto la grande croce che si eleva sulla sommità della cuspide.

# I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

21 marzo:

## SAN BENEDETTO

In tutte le storie civili, un capitolo, e dei più importanti, è dedicato a San Benedetto, salvatore della civiltà in tempi di barbarie. In tutte le storie letterarie, un capitolo è dedicato a San Benedetto conservatore della cultura classica. In tutte le storie d'arte, un capitolo è dedicato a San Benedetto, promotore d'una nuova architettura. In tutte le storie sociali, un capitolo è dedicato a San Benedetto, protettore del lavoro umano.

Non parliamo delle storie religiose, dove il grandioso capitolo del Monacismo occidentale s'apre proprio col nome di San Benedetto.

Tutti sono concordi nell'esaltare in San Benedetto, Santo primaverile, il rifiorire, sul fianco romano stroncato dalla bufera barbarica, della civiltà, della letteratura, dell'arte, della dignità umana.

Il suo motto «Ora et labora», è la splendida insegna che, nelle cosiddette tenebre medioevali, brilla d'una luce limpidissima e indeclinabile.

Il suo stemma, dove la Croce si leva sull'aratro, riassume l'opera che le mistiche e laboriose Abbazie benedettine compirono nel tessuto consueto e smagliato della società occidentale, dopo la caduta dello Impero romano.

Ritessere l'elogio di San Benedetto sarebbe dunque inutile. Perciò, daremo di questo grande Santo la sola e nuda biografia.

Benedetto nacque, verso il 480, a Norcia, da nobile famiglia. A Roma compì i suoi primi studi. Deluso dalla vita dell'Urbe, si ritirò ad Enfi, l'odierna Affile, tra i monti Simbrutini, dove, nella chiesa di San Pietro, continuò gli studi, in una vita di rigorosa disciplina ascetica.

Sui vent'anni, per nascondersi maggiormente al mondo, si rifugiò a Subiaco, dove un eremita lo guidò e lo calò in quello speco che fu, per tre anni, la dimora nascosta del giovane romano.

Pareva però che, quanto più si nascondesse, tanto più la luce della sua virtù lo rendesse visibile. Morto l'Abate nel vicino monastero di Vicovaro, la comunità lo volle maestro, ma presto il suo rigore ascetico stancò i monaci, che tentarono di sbarazzarsi di lui, propinandogli veleno.

Scampato miracolosamente alla morte, Benedetto tornò alla diletta solitudine del Subiaco, rotta presto da molti giovani, desiderosi di far vita con lui.

La gelosia di un prete del dintorni, che perseguitava il maestro e i suoi primi compagni, fece migrare Benedetto verso la città di Cassino, sull'acropoli della quale, dove erano ancora Templi pagani, costruì la sua prima casa, con quella caratteristica pianta del monastero, cellula completa di vita contemplativa e di vita attiva.

Secondo la tradizione, l'Abbazia di Montecassino sarebbe stata edificata da San Benedetto, architetto non soltanto di una nuova residenza, ma di una nuova società, nel 529. L'Abbazia di Montecassino fu la perfetta espressione di quella Regola che San Benedetto avrebbe dato ai suoi monaci, con la doppia missione di pregare e di lavorare; anche la preghiera doveva essere un lavoro e anche il lavoro doveva essere una preghiera.

E fu l'Abbazia madre di innumerevoli altre Abbazie, che portarono in tutto il mondo il conforto d'una preghiera fervida e il sollievo di un lavoro fecondo.

Di lassù, colui che aveva creduto di poter vivere oscuro nello speco di Subiaco, illuminò per secoli e secoli la vita e la storia, anche dopo la sua morte, avvenuta verso il 547, quando il glorioso Patriarca sarebbe stato sui 65 anni.

Sai giorni prima della morte fece aprire il sepolcro che si era fatto preparare. L'ultimo giorno volle che lo portassero nell'oratorio, tra i canti sacri dei suoi monaci. Spirò il 21 marzo, quando la prima rondine ritornava al suo nido, a Montecassino, nido dell'Ordine benedettino.

22 marzo:

## SAN BENVENUTO

I primi secoli del Medioevo furono illuminati dalla spiritualità benedettina, diffusa dai monasteri na-

ti dalla «Regola» monastica dettata da San Benedetto, che abbiamo festeggiato ieri nel primo giorno di primavera.

Dopo il XII secolo, invece, il terreno della Chiesa fu irrigato copiosamente e miracolosamente da due grandi fiumi spirituali: due corsi di Grazia distinti ma non discordi, separati, ma paralleli, cioè convergenti nell'infinito amore di Dio. Uno nasceva da San Domenico di Guzman, fondatore dell'Ordine dei Domenicani; l'altro da San Francesco, fondatore dei Francescani.

La storia della Chiesa, anzi la storia della civiltà, sembra in questi secoli polarizzata attorno ai due grandi Ordini, chiamati, quasi per dispregio, «mendicanti», perché votati alla povertà. E attorno a questi due Ordini fiorirono anche le espressioni più alte della poesia e dell'arte.

Al nome di San Benvenuto, nato ad Ancona verso il 1220, cioè quando San Francesco ancora viveva, sarebbe perciò sufficiente aggiungere l'attributo di «francescano». Questo basterebbe per inquadrarlo in una precisa cornice storica, per precisare il suo posto nella società del tempo, e per definire la sua figura spirituale. Non basterebbe però a far rivivere le sue inconfondibili vicende umane.

Non si pensi a Benvenuto come ad un giovane ed ingenuo fraticello; sedotto dalla fascinosa parola, e più dall'irresistibile esempio del Santo di Assisi; un fraticello che lasci presto il mondo per la semplice vita di un rustico conventino. Al contrario, il figlio della nobile famiglia degli Scotivoli aveva studiato nella più dotta e famosa Università d'Italia, a Bologna; ed era già un promettente giurista quando, ad Ancona, prese gli ordini ecclesiastici.

Nel clero anconetano si distinse

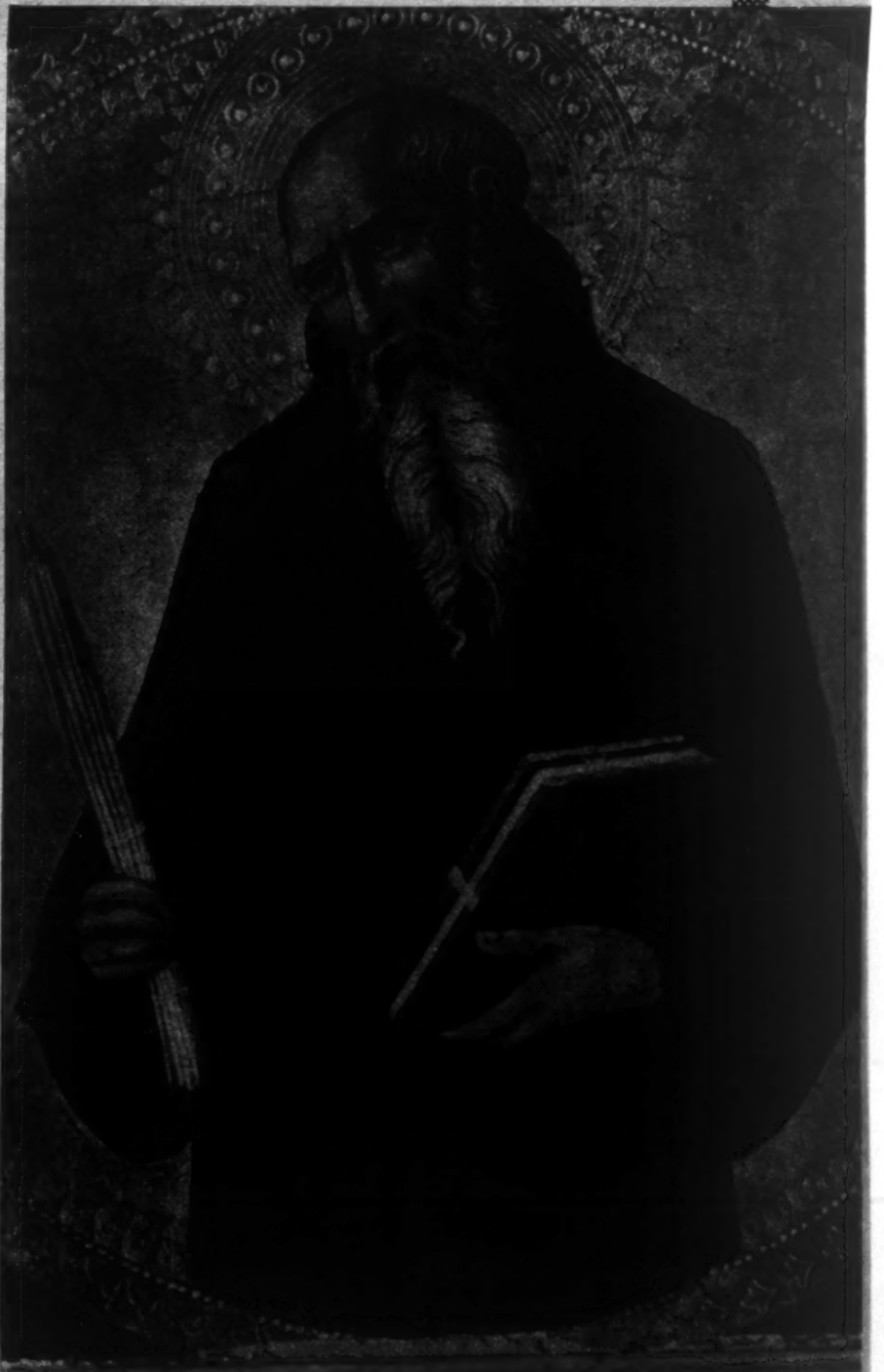
presto per prudenza, saggezza ed anche fermezza. Prudenza, saggezza e anche fermezza di cui c'era molto bisogno, in quei tempi, per guidare le anime e reggere i popoli, divisi in fazioni tra Guelfi, seguaci politici del Papa, e Ghibellini, partigiani dell'imperatore.

Ad Osimo, per esempio, nelle Marche, avevano prevalso i Ghibellini, che si erano alleati con lo Imperatore Svevo Federico II. In mezzo agli altri comuni guelfi, la città era un grumo sanguinoso di lotte e di discordie. Quasi per punizione, la sede episcopale era stata perciò trasferita a Recanati.

Ma quando il Papa Urbano IV sentì parlare di San Benvenuto, comprese che la città inquieta avrebbe tratto grandi vantaggi dal prelatto saggio, prudente e anche fermo. Per questo lo nominò Vescovo di Osimo. Sulla ristabilita cattedra, San Benvenuto rese il pastorale per tredici anni, e le sue rare virtù lo resero così caro al popolo da mutare completamente i costumi e gli umori della città, ritornata pacifica e operosa, e, da ghibellina, rifattasi guelfa.

Proprio alla vigilia della sua consacrazione, nella cattedrale di Osimo, dove ancora riposa il suo corpo, Benvenuto vestì il saio francescano, recitando ad alta voce la Regola e pronunciando i tre voti. Prima di essere Vescovo saggio e autorevole, volle così dare esempio di umiltà e di amore, nel segno e con le parole di San Francesco.

Umile e caritatevole rimase per tutto il tempo del suo glorioso episcopato, fino al 1282, quando, morente, volle essere adagiato sulla terra, vestito di solo saio, scalzo, sopra uno strato di cenere. Seguiva così anche nell'ora del transito lo esempio luminoso del Santo di Assisi.



DI SANO DI PIETRO: «S. Benedetto» (Pinacoteca Vaticana)





Il direttore dello stabilimento

# CIECHI COME VEGGENTI A GUIDA DI CIECHI

prima era impiegato. Altrove un signore cieco dalla nascita riempie pacchetti, dopo che un altro ha curato a tagliare le stanghe di sapone. In altri reparti donne avvolgono in cellofan i prodotti con una disinvoltura che fa meraviglia. Tutte le macchine sono costruite in modo che non ci sia alcun pericolo per chi le usa e nei lavori che lo richiedono assolutamente un operaio normale aiuta e collabora con quello che non vede.

Non han bisogno di uscire da quell'ambiente gli operai per la refezione di mezzogiorno. In pochi passi sono nel ristorante della fabbrica dove con una modica spesa possono mangiare bene e a sazietà, mentre la radio trasmette della musica. Poi, dopo la siesta sulle panche del cortile quando è tempo bello o nelle sale interne, ritornano al lavoro fino verso sera.

E guadagnano bene questi operai, come qualsiasi altro lavoratore del loro mestiere. Conducono una vita ordinaria, sicuri del loro avvenire perché particolari previdenze assicurano loro ogni cura in caso di malattia. E, quel che più conta, hanno acquistato fiducia nella vita, si sentono felici di potersi dedicare a questo lavoro che dà certo più soddisfazione che non intrecciare vimini o preparare spazzole come in genere sono impiegati gli altri ciechi del mondo.

Di questo benessere, di questa sicurezza di vita, gli operai della Blidor sono debitori ad un uomo, al loro direttore, al responsabile della ditta che è, egli pure, cieco.

## Il Direttore della Blidor

Frequentava la scuola commerciale ed aveva 16 anni il signor Karst quando si accorse che stava per per-



Un'operaia cieca mentre confeziona con cura pacchi di detersivi

LANGNAU, marzo.

Il bel trenino che da Zurigo va a Langnau — un paesello lido, poggiato su una collina, nei dintorni della città — trasporta ogni mattina un gruppo di persone che non mancano di attirare l'attenzione degli altri viaggiatori. Sono i ciechi e le cieche della fabbrica Blidor che si recano al lavoro. Anche se i loro movimenti sono così spontanei che riuscirebbe difficile, talora, distinguerli dagli altri operai comuni, il bastone bianco che hanno li fa subito notare. Fino alla stazione per Langnau vengono da soli o accompagnati da qualche familiare o amico — un'operaia tutte le mattine è condotta in macchina da un medico che abita vicino a lei — e quando arrivano a destinazione altre mani li aiutano a scendere dalle carrozze. Poi, in compagnia, si avviano per la strada in salita che li porta, in pochi minuti, al posto del loro quotidiano lavoro. Parlottano tra loro, mentre sull'asfalto risuona il ticchettio delle ghiera dei loro bastoni. Gli scolari che scendono con le cartelle legate dietro la schiena si scostano un tantino al loro passaggio, in silenzio, presi da venerazione e da rispetto.

E' senz'altro un caso unico al mondo. Una fabbrica di circa 120 tra operai, impiegati e... commessi viaggiatori, in cui la quasi totalità è composta di ciechi. Notiamo subito che non si tratta di un'opera caritativa, di beneficenza, ma di una società per azioni, di un'impresa commerciale come tante altre. Per otto ore al giorno questi colpiti dalla sventura lavorano sereni, con destrezza, abilità e sicurezza. La Blidor è una fabbrica di sapone e di prodotti di cosmetica che ha acquistato il suo nome in Svizzera e fuori non per la peculiarità dei suoi operai, bensì per la bontà e finezza dei prodotti che immette nel mercato, tenendo testa brillantemente alla concorrenza di altri laboratori del genere.

Una visita per i locali è quanto mai interessante. Ci accompagna il direttore. Profumi di lavanda, gelsomino, garofano, tulipano vi fan subito capire che vengono lavorati anche prodotti per finissimi articoli di toeletta. In un reparto un operaio aziona una macina per polveri detersive; ha perduto la vista da ragazzo in seguito ad una sassata in un occhio. Più avanti un altro comanda una pressa che imprime sulle saponette la marca della fabbrica: 2500 per giorno ne lavora questo cieco che è stato privato della luce degli occhi in un incidente sul lavoro dove



Un operaio cieco nel suo lavoro durante il quale riempie e chiude meccanicamente scatole di detersivo

dere la vista. Genitori, medici, professori fecero di tutto per aiutare il ragazzo. Nessun rimedio servì. Sembrerà uno sproposito ma quella malattia fu una fortuna per altri infelici colpiti dalla stessa infermità. Egli sopportò la cosa con un coraggio che non è facile descrivere. Non volle essere collocato in ricoveri dove generalmente finiscono i colpiti da questa disgrazia. Riuscì con la sua energia a diventare direttore di un piccolo laboratorio di cinque operai ciechi. Fu in questa fabbrichetta che acquistò quell'esperienza che gli doveva poi servire tanto nel suo nuovo lavoro. Comprò un vecchio mulino a Langnau, vicino a Zurigo, e lo attrezzò a fabbrica come è attualmente. La guerra mise in serio pericolo la sua attività; ma poi si riprese ed ora procede assai bene. Giovane, dinamico, intelligente, — è anche consigliere di stato a Zurigo — il Karst dirige con competenza non comune la sua fabbrica ed è diventato il fratello maggiore dei suoi operai. Egli è membro dell'associazione svizzera dei ciechi e da questo ufficio recluta gli operai per la Blidor i quali prima fanno uno speciale tirocinio, a contatto degli anziani, e poi vengono assunti come operai. Il suo scopo è di immettere questa gente, provata dalla sventura, nel processo ordinario del lavoro, come qualsiasi altro, onde non sentano il peso della loro sorte. Alcuni dei suoi dipendenti non sognavano nemmeno che avrebbero potuto, un giorno, arrivare a tanto e ne sono felici. Nel suo ufficio il direttore Karst, dagli occhiali scuri, maneggia il telefono, dà ordini ai suoi dipendenti, scrive a macchina — uno strumento speciale per ciechi — ed esamina i bilanci della fabbrica. Mentre vi accompagna nella visita, vi dice «attenzione, qui c'è un gradino...», «di qui si scende alle celle frigorifere; non appoggiatevi alle pareti che sono umide...», come se ci vedesse normalmente. Visitatori ne arrivano da molte nazioni del mondo alla fabbrica Blidor. Dal Giappone, Canada, Cile, India, Persia, Turchia, Egitto. Recentemente la BBC di Londra ha citato questa istituzione come un esempio unico, il modello a cui ci si dovrebbe ispirare per immettere veramente nel circuito della società coloro che non vedono. E' certo un'opera-pilota altamente umanitaria.

PAOLO VICENTIN



# UN PROBLEMA CHE INTERESSA IL MONDO CIVILE



IL PRIMO PIANO REGOLATORE DELLA CITTA' ETERNA FU REALIZZATO DA PAPA SISTO V. L'ATTUALE PIANO CADUTO NELLE SABBIE MOBILI DELLE DISCUSSIONI DELLE VARIE COMMISSIONI - OGNI RITARDO PUO' ESSERE FATALE - L'ANELITO VERSO IL MARE E I... DEVIATIONISMI - I CENTRI DIREZIONALI

## Il nuovo piano regolatore di Roma

**E**cco un problema che interessa, o dovrebbe interessare, tutto il mondo civile: il Piano regolatore di Roma, della Città Eterna. E' un problema per il quale si può senza timor di retorica spendere la parola « universale » e che procede faticosamente verso una soluzione, con un viaggio costellato di mille ostacoli.

E' ovvio che noi non intendiamo oggi discutere un simile argomento che interessa urbanisti, architetti, sociologi, economisti, amministratori, ma solo richiamare su di esso, con gli altri, l'attenzione dei nostri lettori, esporlo nei suoi dettagli, nella sua origine, nel suo sviluppo e infine esprimere, anche noi, l'auspicio e l'esortazione affinché ci si muova da un'immobilità che può cominciare a divenire colpevole. E' Roma, la capitale d'Italia e della cristianità, che aspetta; è un problema al quale con così grande successo si dedicò, quattro secoli fa, un grande Pontefice, Sisto V, autore del primo piano regolatore che sia stato attuato per l'Urbe (e si può dire che altri, da allora, non siano stati coscienziosamente studiati).

Di recente anche l'UCI-tecnici (cioè l'organizzazione dei Tecnici di Azione Cattolica) ha presentato un documento riaffermando alcuni principi generali e prospettando alcuni indirizzi come contributo alla soluzione dell'ormai « vexata questio »; e tali principi noi riferiremo, senza peraltro entrare nel merito, prescindendo da ogni particolare posizione. Diremo però chiaramente che alla radice del problema del Piano regolatore di Roma stanno, non solo esigenze tecniche, ma soprattutto esigenze morali e sociali, che invitano a realizzazioni consone al bene comune.

La bellezza, la grandezza, la realtà di Roma sono complesse, tutt'altro che semplici. Bisogna salvare Roma, salvarla com'è, ha giustamente sostenuto un critico, con le sue mutilazioni e le sue cicatrici; e per salvare Roma non basta salvare il monumento e poi costruirci intorno.

La città si trova senza piano regolatore da venti anni. Il piano vigente, redatto infatti nel 1931, era considerato superato nel 1938 quando fu istituita l'EUR e si è dimostrato inadeguato a disciplinare gli sviluppi edilizi del dopoguerra. Negli ultimi anni il Comune si è investito del problema attraverso i suoi organi deliberativi e con l'assistenza di appositi organi consultivi a larga base rappresentativa: Grande Commissione e Comitato di Elaborazione Tecnica. Tale procedura aperta e democratica è certamente lodevole, tuttavia essa dà luogo a discussioni che si prolungano e provocano irrigidimenti tali da impedire ogni progresso. Al punto in cui siamo il piano po-

trebbe anche naufragare nelle sabbie dei contrasti; eppure ogni ritardo sarebbe fatale, disastroso.

Il Piano sul quale la Commissione Generale si accordò il 17 novembre 1955 è stato generalmente considerato buono. Esso si proponeva di salvare il centro storico dell'Urbe, così come esso è, integralmente, e al tempo stesso di impedire l'accrescimento della città « a macchia d'olio », scegliendo per i nuovi quartieri e i nuovi centri direzionali « il settore corrispondente al semicerchio ad Oriente della Valle del Tevere ». Tale scelta impediva che si realizzasse una legge naturale ma dannosa: quella per la quale ogni città, lasciata a se stessa, tende ad espandersi in ogni direzione; impediva che si continuasse in quello autentico scempio postbellico della costruzione a casaccio, dell'edilizia interessata che ha creato uno « scenario da Cinecittà » all'ingresso di Roma dal Nord (a Vigna Clara, per essere precisi) o che ha prodotto deprecati fenomeni di superurbanizzazione, « di spregio per il paesaggio, per l'arte, per la storia ».

A parte il giusto anelito verso il mare, esiste d'altra parte il colossale complesso dell'EUR, esteticamente forse, criticabile, ma certamente ormai non ignorabile. Pertanto l'ordine del giorno del 17 novembre del 1955 prescriveva che « una direzione prima di espansione si avrà verso ed oltre l'EUR che già possiede importanti attrezzature e buone comunicazioni con la città, sviluppando nel triangolo compreso fra la via Ardeatina, il Tevere e il mare, un centro con funzioni prevalentemente amministrative e culturali e nuclei residenziali di vario carattere ».

Su questo semplice postulato si è intessuta ora una poco edificante polemica, falsamente... filologica: c'è infatti chi prende « prima » per precedente e chi « ad oriente della Valle del Tevere » vede prescritto il Sud invece che l'Est. Ma noi, come abbiamo detto sopra, non intendiamo farci trascinare nel gorgo di queste polemiche provocate dagli interessi particolari (quantità!).

Un punto sul quale non sono ammissibili discussioni, è, come abbiamo detto, la salvaguardia del centro, nei suoi valori architettonici, ambientali e sociali. Ciò si otterrà mantenendo nel centro solo una parte delle funzioni direzionali, quelle rappresentative e culturali; spostando cioè, come già si comincia a fare, i Ministeri, all'EUR e altrove, e gli uffici più « colossali »; l'affluenza del pubblico agli uffici sarà così deviata dal centro. Altrettanto si dovrà fare con gli uffici commerciali, sia pure in scala minore. D'altra parte Roma presenta dei dati storici, geografici e sociali abbastanza chiari, fra i quali è la dissimmetria del Tevere (arco nord-ovest) e l'espansione sulla riva sinistra (arco sud-est). Il centro storico si trova a cavallo del fiume.

Oltre al punto dove già la concentrazione è in atto, come l'EUR, si registra quello dove la concentrazione è suggerita fin d'ora dagli elementi della situazione attuale (Pietralata, in corrispondenza della direttrice Tiburtina) e quello dove la

concentrazione delle attività direzionali si produrrà in futuro dati i provvedimenti precedenti (Centocelle in corrispondenza della direttrice dei Castelli romani e la Ciociaria).

Questi ultimi due centri sono nati si può dire spontaneamente e nelle loro propaggini, purtroppo, sorgono notevoli zone industriali; diciamo purtroppo perché questo allargamento ritarda se non addirittura preclude quella protensione di Roma verso il mare che è più che un destino storico. Diciamo purtroppo anche perché sono sorte per esclusivo... merito della speculazione privata, in modo vergognoso. Comunque ormai ci sono e il primo dovere è di evitare in questi quartieri ancora disordinati, ogni aumento di densità e di pro-

cedere a un razionale completamento.

Un semianello di scorrimento, concepito ad autostrada che, facendo evitare, per la velocità concessa agli autoveicoli, gli ingorghi del centro, eviterà anche gli attraversamenti non necessari, è stato previsto per la divisione e la congiunzione del vecchio e del nuovo.

Inoltre la Metropolitana (intesa come rete dei trasporti pubblici su rotaia, sotterranea dove occorre e in superficie ove è possibile) dovrà essere ampliata ed estesa.

Un imperativo che dovrebbe essere osservato in modo assoluto è quello del reperimento e del vincolo delle zone verdi da inserire tra l'uno e l'altro settore occupato dalle zone residenziali o industriali.

Ma prima di questi punti particolari, pur importantissimi, si dovranno tenere presenti le necessità sociali; si dovranno evitare le esagerate e inammissibili sperequazioni dei prezzi delle aree che producono a loro volta una polarizzazione classista dei vari insediamenti e un intollerabile addensamento, mentre invece è indispensabile che la città, come organismo vivo, attui in ogni parte una vitale comunanza di ceti e riduca l'attuale densità. Questo è stato postulato in modo perentorio dai tecnici cattolici.

E' tempo di passare, dalle discussioni, ai fatti. Roma non può più attendere.

MARIO GUIDOTTI

**OMO** ...ieri il migliore  
oggi ancor meglio di ieri

**Ecco il perché:**

- ① **OMO è più attivo:** ogni granello di OMO fa più schiuma e toglie più sporco. Perciò lava più bianco anche in acqua fredda.
- ② **OMO è più pesante:** più grammi in ogni pacco. Risultato: laverete più biancheria.
- ③ **OMO è più delicato:** la sua azione sicura e leggera garantisce ai vostri tessuti una freschezza e una durata senza pari. Tutto questo è vera economia. Osservate inoltre le mani dopo un lungo lavaggio: morbide e lisce.
- ④ **E il profumo?** Quella deliziosa fragranza di pulito non lascerà più la vostra biancheria.

58 3040 41 430

**ATTENZIONE!** OMO è venduto esclusivamente in pacchetti originali sigillati. Se vi è offerto sciolto o in sacchetti non è OMO. In tal caso, nel vostro stesso interesse, scrivete:



# PORTA AL PARADISO



Particolari del fregio della Porta del Paradiso

Nel folklore e nella letteratura, ossia nella letteratura del popolo e in quella che un tempo si diceva « cortigiana », è un motivo comune l'ingresso di un'anima o di un uomo vivente nel Paradiso e i contrasti tra l'arrivante e San Pietro. Chi non ricorda l'origine del Santo degli avvocati, ossia il modo come San Guido entrò nel regno degli eletti? Chi non ricorda il Provenzale in Paradiso nella predica del buon parroco di Tarascon, riferita da Alfonso Daudet?

Quando il D'Annunzio pubblicò la *Francesca da Rimini*, corse per i giornali una graziosa storiella, credo di Giannino Antona-Traversi, sulla ascensione di Gabriele al cielo: e durante la guerra si fecero salire al Paradiso, non oltre la porta, però, Guglielmo II e il Kronprinz in due satire ferocissime.

Io sulla porta del Paradiso sono stato soltanto per brevi momenti e quasi di sfuggita e sempre con una gran paura addosso. « E perché tu non creda ch'io t'inganni », o lettore trascolato, aspetta che ti spieghi, o meglio che ti ricordi aver Michelangelo chiamato porta del Paradiso la porta orientale del Battistero fiorentino, opera di Lorenzo Ghiberti.

A Firenze io sono stato per mesi interi e più volte, ma quantunque l'abbia girata in lungo e in largo e ne conosca architetture, statue, musei e gallerie, la porta del Paradiso non l'avevo mai guardata bene.

Da giovinetto, quando mi accostavo al cancello di bronzo ch'è davanti alla porta, con quella bella faccia da provinciale che ho, mi si attaccava subito alle costole il cicerone: « Questo è lavoro di Lorenzo Ghiberti... aiutato da Benozzo Gozzoli e da Bernardo Cennini nel 1452... ».

— Grazie, non ne ho bisogno.

— Prego, signore: non le domando mica nulla! Le spiego: l'Arte dei Mercatanti aveva ordinato al Ghiberti...

— Grazie, grazie.

E ben sapendo prima di tutto che il cicerone non lavorava per la gloria e poi che, frugando nel mio portamonete, non avrei trovato la lietta necessaria, per la buona ragione che non ce l'avevo mai messa, salutavo e via.

Qualche volta, appena contemplato uno dei quadri, se mi si avvicinava il cicerone, provavo a levarmelo di torno con un « grazie, ma io sono italiano e anche toscano! ». Ma se il cicerone se n'andava, eccoti il venditore di cartoline e di vedute.

— Tutta Firenze in un piccolo album: guardi, signore: cinque lire.

E apriva un libretto da cui veniva giù, come una cascata, una striscia contenente una quindicina di vedute.

— Guardi: cartoline finissime del Battistero: una lira e cinquanta tutta la serie.

Non rispondevo: e allora, per rinforzo, arrivavano i venditori di « lapis copiativi a due soldi » di « aghetti per le scarpe, fortissimi », di « carta da lettere e buste, prezzi di concorrenza ».

Scappare: non c'era rimedio.

Gli anni passarono: diventai ricco: ricco per modo di dire: tanto, per intenderci, da poter comprare una scatola di carta da lettere, cinque buste, dieci cartoline e anche pagare il cicerone, senza rovinar la mia famiglia. Ma sorse un altro pericolo: le automobili che filano da piazza



Il sacrificio di Isacco

San Marco a piazza della Signoria o schizzano fuori dall'Arcivescovado, da San Lorenzo, da via dell'Orivolo fanno paura anche al più coraggioso dei contemplatori. Prima correvano pericolo di rimetterci i soldi, ora andavo a rischio d'essere schiacciato: o la borsa o la vita. Per il Paradiso, passi: ma per vederne il di fuori soltanto non metteva conto di affrontare simile peripezia.

Ma finalmente oggi, per un miracolo, ho potuto godermi il capolavoro del Ghiberti, tutti e dieci i quadri, uno più bello dell'altro.

Nel primo quadro, scene del Paradiso terrestre: la creazione dell'uomo e quella della donna, il peccato originale, la cacciata dei due peccatori; un dramma in quattro atti in un luogo delizioso, tutto popolato di angeli. Nel quadro secondo, il dramma diventa tragedia. Gli uomini lavorano; si danno all'agricoltura e alla pastorizia; essi, che dominavano il mondo, ora sono padroni soltanto degli animali, pecore e buoi; e due creature inginocchiate sacrificano a Dio che sorride loro dal cielo; e una delle due uccide l'altra; e il Signore appare per maledire il primo omicida, colui che ha sparso sulla terra il sangue del proprio fratello.

Ecco un quadro più lieto. L'arca, a forma di piramide, appare nel fondo; Noè salvato dal diluvio, compie il sacrificio di grazie insieme coi suoi; gli uccelli dell'aria e animali d'ogni specie, l'elefante, il cervo, il leone, il cane, scampati anch'essi al flagello, circondano i sacrificatori; sul davanti, riparato da una capanna, dorme seminudo un gran vecchio; è ancora il patriarca Noè che, dopo essere stato tanto tempo nell'acqua, ha voluto gustar la gioia del vino.

Il quadro quarto ha un particolare rilievo; poche figure, ma nitide, forti, massicce; rappresenta l'apparizione degli Angeli e il sacrificio d'Isacco.

Nel quinto vediamo in lontananza la nascita d'Esau e Giacobbe; in un

angolo quattro donne sono raggruppate e sembra di vederle chiacchiere sull'avvenimento. Tutti parlano, in questo quadro; parlano Esau e Giacobbe contrattando la primogenitura; parla Isacco ordinando a Esau di andare a caccia; parla Rebecca dando il perfido consiglio al figliolo; parla il vecchio morente nel dar la benedizione a Giacobbe, mentre Esau corre la montagna con l'arma in ispalla.

Il sesto quadro è popolato di figure. Qui i mercanti che comprano Giuseppe dai fratelli, più là un crocchio di persone che scoprono la tazza d'oro nel sacco di Beniamino e in alto Giuseppe che si fa riconoscere dai fratelli; nello sfondo una reggia ampia, ricca, di un disegno magnifico.

Nel settimo una folla che s'agita, che grida, che esulta con le braccia levate. In alto, sulla vetta del Sinai, un uomo uscito da quella folla riceve la legge dalle mani di Dio. Festa in terra ed in cielo, che il Signore è circondato dagli angeli e due di loro danno fiato alle trombe per celebrare la comunione dell'uomo col suo Creatore, la prima discesa della parola sacra.

Ecco ora due quadri di guerra: l'ottavo, la presa di Gerico, e il nono, la battaglia contro i Filistei e la morte di Golia. Nell'uno e nell'altro, montagne, torri, palazzi e mure di folla; più solenne l'ottavo in cui la vittoria è dovuta al miracolo, allo squillo fragoroso delle trombe, più vivace e più mosso l'altro, dov'è una confusione di corpi umani e un incalzar di cavalli accorrenti e un duce in alto sul carro e l'enorme cadavere del gigante giù in basso.

L'ultimo sembra il trionfo della pace: in mezzo alla gioia della folla, davanti allo splendore della reggia, il sapientissimo tra i monarchi riceve la regina di Saba; egli è alto, barbuto; leva il capo alteramente e i capelli inanellati gli scendono per le

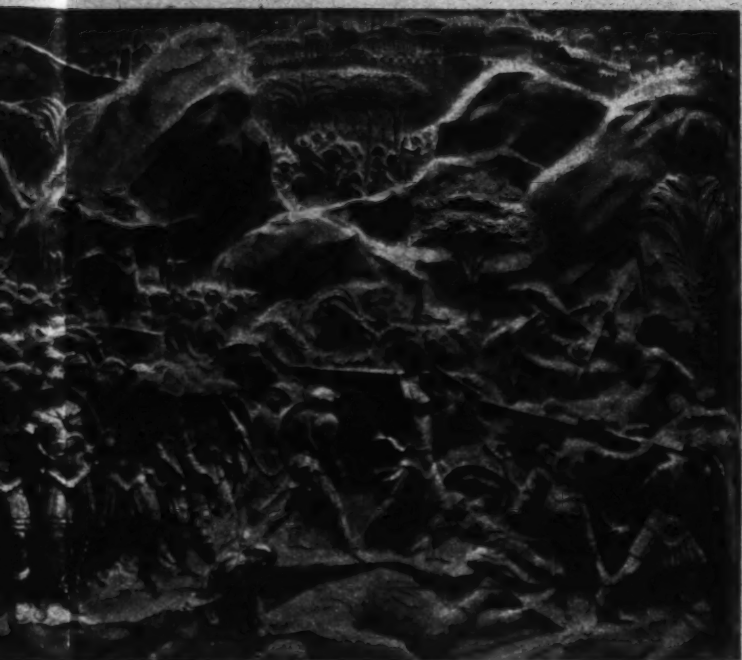
spalle; ella, più soave che non quattrocento, lo e rispetto: nella gella l'unione c nuncia l'unione sa di Dio.

Ho goduto tutto soltanto i bassorilievi, le statuette delle balle, i ritratti delle figurine di



# PARADISO

NO. NON E' POSSIBILE SOSTARE IN PACE DINANZI ALLE PORTE DEL PARADISO DEL Ghiberti. RESTA LA CONSO LAZIONE DI CONTEMPLARNE IN CASA LE FOTO PER AMMIRARNE L'ARTE INSUPERABILE E PER TROVARVI MOTIVO DI PROFONDE MEDITAZIONI RELIGIOSE



La battaglia contro gli ammoniti

e; ella, piena di quella grazia che hanno le madonne del crocento, lo guarda con fiducia petto: una stretta di mano sug l'unione che precorre e preannunzia l'unione di Cristo con la Chiesa.

godute tutto il capolavoro, non tanto i bassorilievi dei quadri, ma le statuette dei profeti e delle sante, i ritratti degli artisti fiorentini, le figure di animali terrestri, di

uccelli, di rami fioriti che adornano gli stipiti. Ho goduto qui, lontano da Firenze, senza voci intorno a me, senza sirene d'automobili nè urla di fiacchereai, guardando da vicino e a distanza, a occhio nudo e con la lente, dieci bellissime fotografie; unico modo, io credo, in cui sia possibile davvero vedere e gustare la porta del Paradiso.

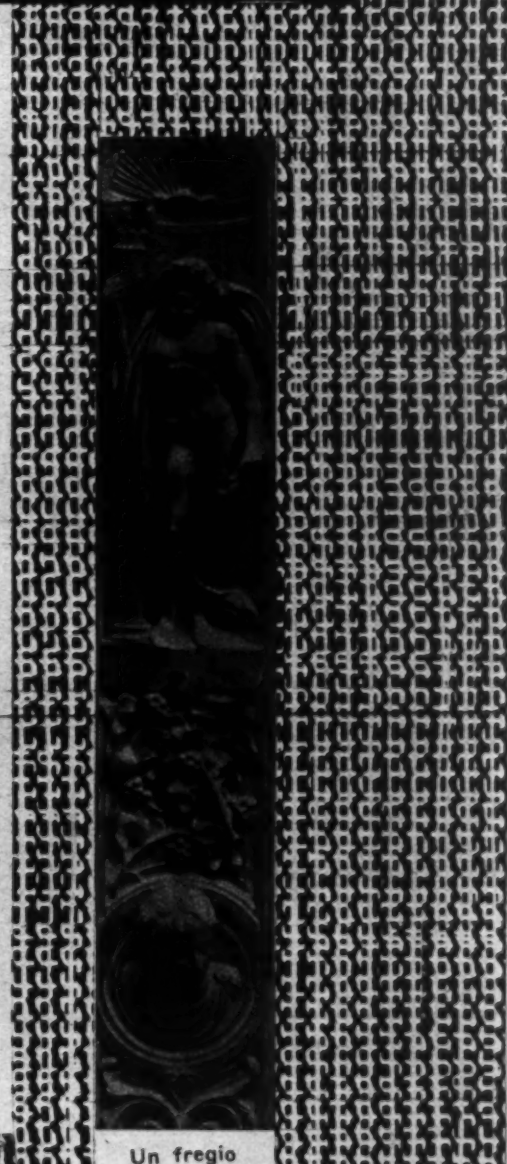
DINO PROVENZAL



LORENZO Ghiberti - La porta principale del Battistero



La storia di Giacobbe



Un fregio





Presso il Ministero dei Lavori Pubblici, il Presidente del Consiglio, sen. Zoli, alla presenza del Ministro Togni, ha insediato il nuovo Consiglio superiore dei lavori pubblici. Dopo il discorso inaugurale del Presidente Zoli, il Ministro Togni ha illustrato le benemerite dell'alto consesso

## IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

Un giornale di provincia italiano ha pubblicato una vignetta nella quale si vede un'antica donna romana, Cornelia, madre dei Gracchi, che mostra ad una Imperatrice dei giorni nostri i suoi figlioli pronunciando la nota frase: «Ecco i miei gioielli». E l'Imperatrice, mostrando i suoi gioielli, malinconicamente risponde: «Ecco i miei figli».

L'allusione all'infelice Soraya è evidente, ed il significato della vignetta è ancor più chiaro: che importa avere ricchezze ed onori quando si è privi di ciò che veramente si desidera? E' un po' come la storia del povero cammelliere arabo che riteneva essere l'oro il supremo dei beni. Un giorno si smarri nel deserto e vagò in lungo ed in largo senza ritrovare la pista. La sete lo torturava. Ad un certo momento intravede qualcosa che lucente. Si precipitò e trovò che era un mucchio d'oro. Ma tutto quell'oro non bastò a fargli avere un bicchiere d'acqua.

La vicenda dell'infelice Soraya suggerisce altre considerazioni. Non si può non apprezzare la lotta che l'ex Imperatrice persiana ha combattuto per mantenere indissolubile il vincolo familiare. In questo ella ha dimostrato d'aver assorbito da quell'Occidente che tanto ama un sentimento che purtroppo alcuni occidentali stanno perdendo: il senso della famiglia. La musulmana Soraya ha tentato di ribellarsi alle norme orientali che sot-

tomettono ad eterogenei interessi la durata e la validità del matrimonio per riaffermare il proprio diritto a rimanere la sola donna di suo marito. Ora, il suo dramma, che è quello dell'amore che cede alla ragion di Stato, potrebbe domani diventare il dramma di molte donne occidentali. Perché purtroppo in questo nostro sciagurato tempo, si vorrebbe che una simile ragione — non legittima in nessun caso per sciogliere un legame sacro — riguardasse non soltanto una Imperatrice, ma ciascuna cittadina.

Sono poche settimane che ci è accaduto di leggere le previsioni di un biologo americano, ritenuto uno dei «cervelli» degli Stati Uniti, il prof. Hermann J. Müller. «Superando certi scrupoli morali — egli ha detto — il controllo delle nascite diventerà legge essenziale dell'umanità avvenire. Non si avrà soltanto il controllo sul numero, ma quello sulla qualità delle nascite. Tutto ciò che riguarderà l'eredità genetica sarà curato e regolamentato. Soltanto attraverso una lenta, ma inflessibile selezione della specie umana, si giungerà ad ottenere esseri idonei alla complessità della vita futura ed ai suoi fattori cosmici».

In parole povere ciò significa che taluni scienziati anelano ormai ad uno Stato che bandisca l'amore dal matrimonio per regolare la famiglia sulle affinità biologiche. Ed allora, in nome di questo Stato, verrà negato a



«Cercasi neve» avevamo scritto in un nostro nostalgico articolo sugli inverni d'altri tempi. E la neve è venuta, portata da questo estroso marzo. Persino Capri ne è stata coperta. Restano ancora bloccate molte vie di comunicazione; in alcune città dell'Europa settentrionale e a Milano molte auto sono rimaste bloccate come queste nella foto



La Tunisia ha ospitato alcune centinaia di algerini — uomini, donne, bambini — che hanno lasciato la loro tormentata terra per cercare rifugio nella confinante Repubblica araba. Grandi tende sono state alzate per raccogliervi, gli uomini da una parte, le donne e i bambini dall'altra. La loro situazione è dura e non mancano disordini



E' nato a Monaco, Alberto II, l'erede del trono dei Grimaldi. Il Principe Ranieri ha detto alla Radio monagasca: «Ringraziamo Dio per la nuova felicità». La madre Principessa Grace e il figliuolo godono ottima salute

## MI SPIEGO

A un lettore intelligente voglio in breve e francamente togliere uno scrupolo.

«Come mai — ieri m'ha detto — non sai prendere di petto nei tuoi versi d'angolo

la sovietica masnada coi suoi vari battistrada del laicismo ibrido

occupati ad infangare e la Cattedra e l'Altare del Pastori d'Anime?».

Un riscontro gli è dovuto. No, non è ch'io resti muto disinteressandomi

nel vedere giornalisti trasformarsi in libellisti laidi e miserevoli.

Ma per scendere a un linguaggio adeguato a un tale oltraggio che non ha più limiti

finirei con l'infangare il cantuccio familiare che mi dà il periodico.

Poi, non è con le canzoni che si trattano questioni d'un impegno simile.

La polieroma accozzaglia il cui piano di battaglia ha una furba tattica

che dovrebbe — a quanto pare — al più presto liquidare dogmi, storia, canoni,

non può essere affrontata da una strofa improvvisata, sconvolgente ed impari,

dal momento che si sforza di coprirsi d'una scorza semi-cattedratica,

(e in tal caso chi risponde deve aver le più profonde cognizioni in merito).

D'altra parte, attendi un poco che chi soffia in questo fuoco senta il vento cedere

ed emerga la Parola che sorresse alla sua scuola diciannove secoli.

L'offensiva roboante mostrerà seduta stante l'impotenza critica

di quei suoi lanzichenecchi che s'aggrappano agli specchi per non perder credito.

«E quel giorno rideremo?». No, sarebbe un gesto scemo, fuor dei nostri metodi.

Tutt'al più, con il rimario scriveremo l'inventario delle loro perdite!

## Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)  
N. 467

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11)

### CONTRO UNA MENZOGNA

...Sono uscito dal carcere quattro mesi or sono e non ho la benché minima intenzione di ritornarvi; ma sono quattro mesi che cerco lavoro, un lavoro adatto alle mie capacità e alle mie possibilità, perché è chiaro che io non posso scambiare la penna con la zappa. Fino ad oggi mi hanno pasciuto di varie promesse, di «se», di «ma», che a mala pena nascondono il recondito orrore di trattare con un reduce dalle patrie galere.

Il tanto decantato «consiglio di patronato» per i liberati dal carcere, che fra i tanti obblighi che ha sulle spalle, ha pur quello di aiutare finanziariamente gli ex detenuti e di coadiuvarli nella ricerca di un lavoro, in occasione del Natale mi ha elargito di ben 1000 lire (dico lire millesime) con le quali ho imbandito un lauto pranzo ai miei figli! Non parlo poi delle altre opere assistenziali, pie e profane, le quali per loro bontà mi fanno rimettere le venti-cinque lire del francobollo, la carta, la busta e quel po' di dignità che mi è rimasta. Gli è che, caro Benigno, la redenzione dei poveri e dei derelitti del nostro Paese, E' UNA MENZOGNA VESTITA DI BIANCO, CHE, PRESTO O TARDI, TINGERA' IL SUO ABITO DI ROSSO. L'ho detto più di una volta e non mi stancherò mai di ripeterlo tanto più oggi che ne sto facendo per-

puf



talune donne di sposare l'uomo prediletto e verrà imposto ad alcuni uomini di ammogliarsi con donne per le quali non provano nessun attaccamento.

Sarà quello il giorno in cui ciascuna donna si chiamerà Soraya, senza i suoi gioielli e le sue ricchezze, ma con il suo stesso dolore e con le medesime esibizioni davanti al ginecologo. E forse questo genere di società con simili ragioni di Stato, noi oseremo continuare a chiamare convivenza civile ed umana. Ma non è né può essere civile e umana.

Ci sono state in Italia agitazioni inconsuete degli studenti contro l'esame di stato. Indipendentemente da come è stata risolta la questione, ci sembra che sia venuta a mancare la parola decisiva e forse determinante di talune categorie direttamente interessate.

Costoro avrebbero potuto fare osservare quanto segue: se un laureato vuole intraprendere la carriera burocratica, deve sostenere un esame di concorso, che è come dire un esame di Stato. Se un laureato in legge ha intenzione di diventare notaio, deve anche egli affrontare un esame. E perché non dovrebbe sostenere chi vuole costruire case e ponti oppure curare malati? Solo che è superfluo farlo dare subito dopo la laurea. Esso non dovrebbe costituire un doppione delle decisioni dei professori dell'Università, ma una garanzia per l'eserci-

zio professionale, concessa dopo alcuni anni di tirocinio negli ospedali o nelle aziende. Allora l'abilitazione concessa dagli stessi ordini professionali acquisterebbe il valore di una valutazione professionale. La laurea significherebbe che lo studente ha appreso determinate nozioni e le ha assimilate. L'esame di abilitazione dovrebbe garantire che le sa mettere in pratica. La laurea dovrebbe servire alla cultura, l'esame di abilitazione alla vita. Il doppione sarebbe evitato e la Costituzione italiana rispettata.

Le agitazioni studentesche hanno riaperto il problema del funzionamento degli studi universitari italiani. Tutti se ne lamentano, dando l'impressione che in Italia le Università conducano una vita quasi avventurosa. Segnaliamo tuttavia quanto ha scritto su un giornale torinese il prof. Carlo Bo dell'Università di Urbino: « Che cosa è venuto dagli studenti se non proteste, lamentele, polemiche? Si è parlato abbondantemente delle scarse prestazioni dei professori, ma non mi sembra di avere visto confessioni sincere di studenti che ammettevano di non aver fatto tutto il loro dovere, o comunque un richiamo del genere. Anche la stampa ha portato a conoscenza del pubblico la difficile situazione di certi istituti scientifici universitari, ma si poteva aggiungere che in molte università esistono attrezzature modernissime, istituti modello e soprattutto

funzionanti a disposizione degli studenti, che restano deserti. Chi frequenta le biblioteche universitarie deve riconoscere gli sforzi fatti dalle amministrazioni per dotarle; ma purtroppo gran parte dei libri restano intonsi, sono lettera morta ».

Anche in questo caso non è male sentir le due campane, anche per comprendere quanto gli studenti siano animati da giustizia e quanto invece soggiogati dall'accidia.

Il direttore del programma americano di aiuti all'estero, Mr. James H. Smith, è stato oggetto di numerose interrogazioni presentate alla Camera dei Rappresentanti ed alla Commissione Esteri del Senato degli Stati Uniti. Egli è accusato di « frivolezza » nella sua attività. Lo hanno accusato di aver distribuito pantaloni rigati agli impiegati delle pompe funebri greche; di aver offerto vasche da bagno ai cammellieri egiziani; di aver seminato erba selvatica lungo le strade libanesi; di aver fatto costruire strade speciali per la Cadillac di re Saud.

Ma Mr. Smith ha spiegato: ai greci sono state spedite solo scarpe militari; i bagni egiziani erano bagni pubblici, costruiti come misura antiparassitaria; l'erba seminata nel Libano serve a trattenere la montagna che si sbriciola; nessuna strada è stata costruita in Arabia ma solo un porto ed un campo d'aviazione.

FABRIZIO ALVESI

## LETTURE DI IERI E DI OGGI

### « POESIE » di Anatolij Heinzelmann

Russo di costumi, di cultura e di origine, Anatolij Heinzelmann seppe tener fede, malgrado la solitudine degli esili in occidente, all'intima vena d'un'arte diretta e sofferta. Era nato — lo disse egli stesso — a pochi chilometri dalle onde verdi del Ponto; condusse una esistenza schiva, incurante delle lodi o dei facili encomi dei critici e anzi, solo negli ultimi tempi, ebbe intorno a sé il volto amico di pochi estimatori capaci di rendergli meno ingrato l'ultimo compito.

Alla morte dello scrittore, l'opera, pubblicata nell'originale dall'editore Pignoli, venne liberata man mano dalla dimenticanza e dall'isolamento: così, nell'anno scorso, un volume di liriche curate e tradotte da Rosa Meller è venuto alla luce nella collana del « Melagrano » (« Poesie », Anatolij Heinzelmann, Ed. Fusi, pp. 105) indicando ai lettori i meriti e i pregi d'un ricco e forte talento. Diremo subito come la vita di Anatolij a Parigi e a Firenze, una vita certo povera di stimoli e di scoperte febbrili, non mutò la compatta eredità culturale dello scrittore: i filosofi e i narratori russi che lo Heinzelmann accostò ed amò fin dai primi del secolo, gli dettero subito un indirizzo e un modo d'esprimere i succhi e le linfe della terra natale. Il simbolismo di Chlebnikov, unito un poco al gusto e alle attitudini di un'estetica che si rifaceva a miti e a profetici vaticinii, spinse lo scrittore su una strada comune ai cenacoli russi dell'epoca. (« Una chiocciola sono del bosco » che, ignara del mondo intero, « traccia un disegno arcano » perché non si perdano i miti »).

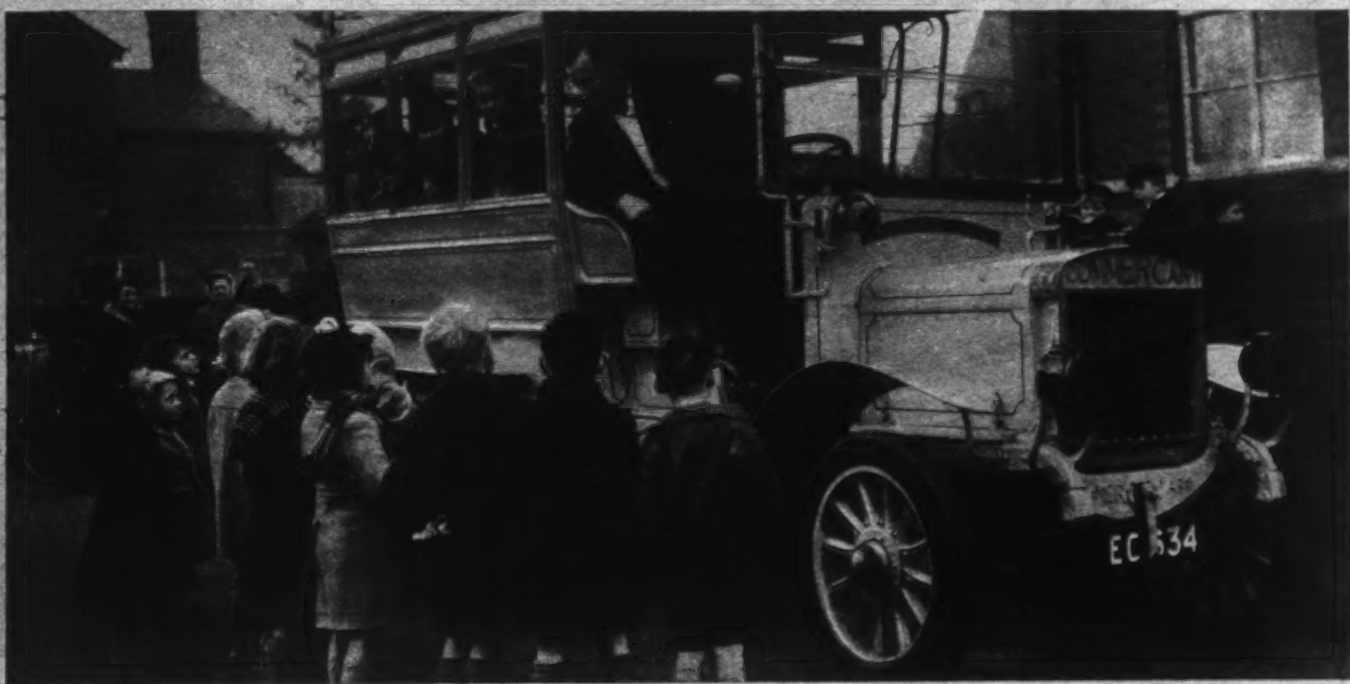
Il simbolismo cosmico di Anatolij Heinzelmann, a parte certe fumose e bizzarre impennate che ne velano a tratti il carattere, è preso tutto dalla ricerca degli elementi costitutivi la natura dell'universo: ricerca che a volte si sgretola e si frantuma nell'oscurità della pagina, ma capace altrimenti di sollecitare immagini balenanti d'acuto lirismo. Naturalmente, il substrato culturale dell'opera addita al lettore ben provveduto le ibride componenti che ispirano o dirigono il mitico

profetismo di Heinzelmann; venature buddistiche e bramane si legano infatti alla tematica dello Schelling o all'eco stessa dei nostri Vangeli, mostrando nude le linee di un paradossale eclettismo.

Scriva il poeta: « Incavernato come un vecchio gufo, guardo con diffidenza tutto il mondo. Nel mio cervello infuria l'uragano, spenta è la fiamma di ingannevoli astri ». E in effetti, i testi lirici di Anatolij colgono il dramma vissuto dal russo; anzi, l'instabilità e l'incertezza dello scrittore si riflettono totalmente al vertice dell'opera, aldilà del mondo e della mistica che egli stesso cerca di erigere come riparo o fondamento sicuro. Eppure, a dispetto delle manchevolezze che ispirano l'arte e i principi del nostro, occorre stimare e lodare la forza prorompente da certi versi e da certi frammenti: la grida di Adamo escluso dall'Eden, i segreti e i misteri del cosmo, il fremito inesperto delle piccole vicende circostanti la brevità dello orizzonte umano, si annodano e si armonizzano nell'opera con una felice ricchezza di accenti; che, la vivacità espressiva della lirica si concretizza nelle immagini stupende di vedute e di panorami, fermati nel segno d'un gusto che ci rammenta il nitore della lirica araba: « Tu vedi come fra i tendaggi azzurri » scrive nel cielo l'oscuro cipresso? « Vi sarò dentro, nel soffio meridiano, nella farfalla volteggiante in spirale. Nella nube sarò che si scioglie al sole, nell'aspra ginestra che sparge ducati, nei monili di stelle nel grembo della notte, nel centro delle nebulose sconfinato... ».

La musa di Heinzelmann è così retta da un afflato luminoso e sovrano. Il poeta, erede di fatti e di vicissitudini che lo obbligarono a ramingo di paese in paese, fu l'ultimo cantore d'un mondo spinto sull'orlo del crepuscolo e della discesa. Oggi, l'opera che sopravvive non è solo un documento singolare dell'anima russa, ma una pagina di letteratura meritevole di una sorte e di un futuro benigno.

LUDOVICO ALESSANDRINI



Pinocchio salirebbe subito in questa antica corriera inglese per quanto sia diretta alla scuola di New Port. Gomme piene, cofano basso, tromba a mano, fanali ad acetilene e manovella per avviare il motore: eppure ancora fa il suo onorevole servizio ed è molto attesa dai piccoli scolari

sonale esperienza. Intanto io ho una moglie e due figli, una famiglia insomma a cui debbo a qualunque costo provvedere. Ed ecco che, messo con le spalle al muro, debbo prendere una decisione. Qua in Italia non c'è più posto per me. Se voglio lavorare, rifarmi una vita da galantuomo, bisogna che me ne vada in terra straniera. Questa è la mia ultima e irrevocabile decisione. Meno male che in Francia si può andare senza passaporto: e se questa buona occasione non ci fosse io me ne andrei ovunque clandestinamente. Sarà sempre meglio per mia moglie e per i miei bambini sapersi lontano ma libero cittadino anziché vicino, ma in ceppi. Perché può sempre accadere, in un momento di esasperazione, quando i figli domandano quel pane che non si è in grado di dar loro, può sempre accadere, dico, CHE UNO SIA SPINTO A COMPIERE IL MALE, SUO MALGRADO.

Ma ecco che per accingermi a questo lungo viaggio ho bisogno di un po' di denaro, almeno quello indispensabile per giungere a destinazione oltre il confine. Poi sarà quello che Dio vorrà: non sono di quelli che si perdono d'animo facilmente, conosco bene il francese, e in Francia ho qualche amico cui appoggiarmi.

Perciò, caro Benigno, io mi attendo da lei tutto quell'aiuto che sarà in grado di fornirmi, tenendo presente, peraltro, che questa sarà l'ultima volta che io l'importuno. Credo, comunque, che lei non abbandonerà i miei cari nei primi tempi della mia assenza, né io, seppur lontano, dimenticherò mai il bene da lei ricevuto.

CARLO SALVO  
SAN GIORGIO (Messina)

Ora fatemi il favore, amici cari, di sostituirvi a tutte le cosiddette case di redenzione o patronati di riabilitazione per dimostrare a Carlo Salvo, costretto ad abbandonare la Patria, che la carità cristiana non è un mito.

BENIGNO

### POSTA DI BENIGNO

\*\*\* S. M. (Napoli), A. M. (Frascati), Sorelle Costantini, Nicola Hoti, Appunt. 19-1: distribuite come da indicazione (nota n. 224 del 6 marzo).

\*\*\* G. Blunda, G. A. Torino, N. N. (assicuro preghiere per un malato), N. N. (S. Michele al Tagliamento), Camillo e Francesca R., L. Tarabusi, P. Sperotto, E. Cozzalupi, M. Lecco, C. Ca. (Montefiascone: distribuite come da nota n. 224 del 6 marzo).

\*\*\* ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: Camillo e Francesca R., M. Lecco, P. Sperotto (assicuro speciali preghiere).

\*\*\* RINGRAZIANO: Giuseppe Montante, Antonio Crobe, Dorina Bocchio, Giancarlo Scollì, Don Amato Letterio, Celia e Margherita Borgnino, Ottaviana Mastro Simone.

\*\*\* Giuseppe MONTANTE. Grazie della foto del suo caro figliuolo. Dio lo conduca. Per ora non è possibile pubblicare.

\*\*\* P. Liberato MOSCINI - Convento S. M. del Giglio - BOLSENA — Come aiutare la povertà che mi segnala se non conosco le generalità e l'indirizzo? Pare impossibile, ma l'amnesia si ripete...

\*\*\* Da N. R., che si firma con i nomi dei genitori defunti, ricevo: «...non sono sorda ai suoi appelli, no. Se le dicessi invece che è quella rubrica che io vado a cercare per prima... vi cerco soprattutto la sua parola... io ho così paura del male fisico, che forse mi paralizzerebbe anche la volontà. Sono veramente edificata nel vedere come lei, nonostante tutto, continui a battersi per i suoi poveri... Sono maestra e con il mio stipendio non debbo pensare soltanto a me stessa. Provo però una vera soddisfazione a donare, specialmente quando sto per essere in bolletta. E' il modo migliore per impegnare il buon Dio a restituirmi il cento per uno, perché davvero riesco poi, in modo quasi prodigioso, a far fronte ai miei impegni... ».

E riuscirà sempre, stia certa. Quanto alle preghiere, la ricorderò ogni giorno fra coloro che ne domandano. Va bene? Grazie intanto della generosa offerta.



Il Sindaco Pertusio, detto il « Sindaco buono », è tornato acclamato a Genova dopo un lungo intervallo. Si era tanto temuto per la sua salute, ma dopo una operazione il pericolo è stato fugato



Lo svedese Hamrin, del Padova, merita un particolare plauso non solo per il valore sportivo, ma anche per la sua seria condotta privata. Da buon papà eccolo a passeggio con la sua bambina

### STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi  
**Giuseppe Stuflesser**  
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Tel. 63-48  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo generale

### PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. L'ALOMBA Tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ARTIGIANO svede armadiguaroba, tinelli 65.000. Aleardo Aleardi 16 (P. Sangiovanni Laterano).

ATTENZIONE! La Ditta Ferdinando Cotroneo trasloca 3000 vano con camion furgonati imbottiti. Serietà, puntualità. Personale specializzato (819.364). Sede: Asmara, 38 - Roma.

CARTOLERIA TRAIANA Forniture uffici, scuole. Completo assortimento articoli disegno. Stampati. Sconti agli ordini religiosi, Istituti. Via Magnanapoli, 4 - Tel. 62.506.

FRANCIBOLLI collezioni lotti preferenza Vaticano acquisto. Telefono 689.958 ore ufficio.

HARMONIUMS liquido - sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microragni a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni. Occhiolini. Proporzio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

HARMONIUMS, pianoforti nuovi e occasioni. Riparazione accordature cambi. Papi, via del Mascherino 55 (vicino Vaticano) - Tel. 556.107.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

TAPPEZZIERE svede sottocosto salotto 5 pezzi 60.000 altro 28.000. Lavori su ordinazione. Giulia 98 (cortile).

### La Strenna degli Studenti...

... che studiano il latino è il libro di A. Distefano: RICREAZIONI DI LATINO... « per tutti quelli che s'abbandano sulle pagine della sintassi » - IV edizione - 200 pagg. in 16° - L. 600 - Si legge come un romanzo e fa digerire il meglio (o il più duro) della sintassi latina, da « videor » al discorso indiretto. L'avrete subito e franco di porto chiedendolo con vaglia di L. 400 alla Direzione O.V.E. Seminario Arcivescovile di Catania (c.c.p. 16-6837).





Il ristoro di una tazza di buon caffè è alla portata di chiunque a qualsiasi ora del giorno e della notte. Una cucina moderna e perfettamente attrezzata è impiantata a bordo delle chiatte sospese alle necessità degli operai

# il domatore dei POZZI IMPAZZITI



I lavori di perforazione sono condotti senza sosta durante tutte le 24 ore con vari turni di lavoro. Notte e giorno tutta quanta la piattaforma risuona dello stridore della trivella e del frastuono delle macchine

**I**n un sereno pomeriggio californiano del gennaio scorso Myron Kinley si stava riposando vicino alla piscina della sua abitazione quando ricevette una chiamata telefonica. La voce lontana era estremamente agitata: un pozzo petrolifero in corso di escavazione nell'Iran era «impazzito» e si era tramutato in una torcia ardente nel deserto. Se la sentiva Kinley di domarlo?

Nello spazio di un'ora, armato del suo passaporto e di una valigetta con una tuta di amianto e qualche strumento, Kinley saliva a bordo di un aereo all'aeroporto di Los Angeles. Ottanta ore dopo, a 13 mila chilometri da casa sua, si recava a dare una prima occhiata al pozzo ardente. Senza prendere tempo per riposare si mise al lavoro: neppure una settimana dopo, muovendosi in un'atmosfera torrida, sotto la minaccia continua di venire arso vivo o di saltare in aria, Kinley aveva spento l'incendio, uno dei più imponenti nella storia dei giacimenti petroliferi.

Per Myron Maycey Kinley, un sereno ometto sessantenne, dall'aspetto dimesso e bonario, una chiamata del genere è una cosa comune. Dal 1929 ad oggi egli ha domato più di 300 pozzi «impazziti» in 11 Paesi, compresa l'Italia. Nel nostro Paese venne, tre anni or sono, convocato d'urgenza per un incendio scoppiato in un giacimento nei pressi di Ragusa. Molti allora ebbero occasione di meravigliarsi scoprendo che esisteva qualcuno capace di scegliere un mestiere nello stesso tempo tanto originale quanto pericoloso: Kinley, soprannominato la «salamandra umana», è infatti l'unico uomo al mondo che eserciti la poco invidiabile professione di «domatore di pozzi impazziti».

Su quasi 45 mila pozzi di petrolio scavati ogni anno negli Stati Uniti solo venti o trenta vanno fuori controllo completamente. Per i petrolieri anche questi pochi costituiscono un incubo: si perdono petrolio e gas, si sprecano pressioni sotterranee indispensabili per portare il liquido in superficie, e, cosa più importante di tutte, si possono arrecare gravi danni alle persone e alle cose.

Un pozzo «impazzito» è una manifestazione scatenata della natura. L'improvviso sfogo della pressione fa erompere il getto di gas che a volte si innalza per molte decine di metri e scaraventa in alto come festucce colonne di tubi da pozzo e grossi utensili. Il rumore è tale da assordare fino a centinaia di metri di distanza e se il gas contiene olio ed acqua un vento appena sostenuto può spruzzarli intorno su tutta la zona circostante.

Un pozzo impazzito su quattro prende fuoco. Le fiamme formano un'ondeggiante colonna che sprigio-

na un calore intollerabile: nessuno sa quale temperatura si raggiunga all'interno del braciore ma esso è sufficiente a fondere come candele le strutture in acciaio delle torri del pozzo. Una volta il termometro di Kinley, prima che il mercurio traboccasse, arrivò a registrare 98 centigradi a 30 metri di distanza ma Kinley abitualmente si spinge fino a pochi metri dal fuoco ed i tecnici sono stupefatti della sua resistenza al calore e alla fatica.

Myron Maycey Kinley, per gli amici Mac, ha dimostrato per questa pericolosa esistenza una vera inclinazione fin dagli anni della sua giovinezza. Nacque nel 1898 a Santa Barbara in California. Alla fine delle elementari abbandonò la scuola per aiutare il padre che era minatore di pozzi petroliferi, cioè uno di quegli specialisti che fanno esplodere le cariche di esplosivo per liberare il petrolio quando si creano delle formazioni che ne occludono l'uscita.

Un giorno, il padre di Mac fece per caso una scoperta: mentre una squadra di operai cercava di spegnere un pozzo in fiamme con getti d'acqua, egli fu chiamato per far esplodere una carica che demolisse alcune attrezzature allentate che pendevano sopra la testa degli operai, minacciando di precipitare su di loro da un momento all'altro. Lo spostamento d'aria provocato dalla esplosione fece spegnere l'incendio. Il piccolo Kinley, che aveva assistito alla scena, fu impressionato dal fenomeno e pensò di sfruttare la scoperta accidentale che aveva fatto suo padre. Quando nel 1920 decise di dedicarsi al mestiere di «spegnitore di pozzi» incontrò notevoli difficoltà prima di far accettare il suo nuovo procedimento, che nel frattempo aveva perfezionato sino a farne quasi una scienza. La sua grande occasione venne col verificarsi dell'incendio più ostinato che la storia del petrolio ricordi, quello del pozzo numero 160 a Moreni, in Romania. Il pozzo era arrivato alla profondità di 1462 metri quando, il 28 maggio 1929, si produsse la fuoruscita del gas. La pressione di 280 chili per centimetro quadrato scaraventò gli utensili di trapanazione ed i rivestimenti verso l'alto della torre. L'enorme getto di gas, di parecchie centinaia di metri cubi al giorno, prese fuoco e continuò a bruciare per più di due anni.

La legge rumena prevedeva che nel caso di un tale disastro il Governo dovesse assumersi il controllo. Squadre di specialisti rumeni tentarono in vari modi di domare il pozzo, con il risultato che dieci uomini persero la vita per esplosioni verificatesi in una delle gallerie che stavano scavando ai lati del focolaio dell'incendio. La stampa di tutto il mondo si interessò agli avvenimenti

di Moreni: ognuno cercava di suggerire i mezzi per spegnere l'incendio e migliaia di lettere arrivavano da ogni parte del mondo alla compagnia petrolifera proprietaria del pozzo in fiamme, nelle quali si suggeriva quasi sempre un sistema infallibile; mentre l'opinione pubblica mondiale era particolarmente interessata agli ennesimi tentativi che venivano fatti, vanamente, da parte del governo rumeno.

Ormai si contavano a centinaia i feriti e gli ustionati fra le squadre di soccorso quando Kinley si recò a Bucarest a proprie spese, fornito di commendatizie di ditte petrolifere americane, ma il governo rumeno non lo prese sul serio, e Kinley se ne tornò a casa.

Ma dopo due anni i funzionari rumeni si dettero per vinti, e Kinley stipulò un contratto con l'impresa petrolifera. Per la prima volta egli si impegnò non solo a spegnere l'incendio, ma anche a tappare l'orifizio del pozzo. Con l'aiuto di un assistente, Kinley si mise al lavoro il 3 agosto 1931.

Varie volte riuscì a domare l'incendio con l'esplosione di grosse cariche di dinamite, ma solo per vederlo riaccendere ostinatamente perché il gas che erompeva dal sottosuolo aveva scavato un grosso cratere intorno alla bocca del pozzo, e per quanto si cercasse di otturarla non appena venivano spente le fiamme, la pressione era talmente alta

che si aprivano sempre nuovi orifizi. Le fiamme tornavano allora a divampare e di nuovo tutta quanta la copertura del pozzo era divelta. Ma, ad un ennesimo tentativo, dopo aver accumulato una grande quantità di terra intorno al cratere, e dopo essere riuscito ancora una volta a spegnere le fiamme, Kinley poté ostruire l'orifizio del pozzo con la terra e vi murò poi una calotta di cemento munendola di una valvola che potesse cedere alla pressione.

Tre mesi dopo aver cominciato il lavoro Kinley tornava trionfante nel suo Paese, dove il suo nome era ormai sulla bocca di tutti i produttori petroliferi.

Della stessa tecnica che usò al pozzo 160 in Romania, si servì poi per spegnere circa 300 pozzi sino ad oggi. Di solito egli sceglie un gruppo di assistenti dotati del suo stesso sprezzo del pericolo; poi si fornisce del macchinario necessario, trattori e scavatrici, martelli e utensili in bronzo che non provocano scintille quando colpiscono pezzi di acciaio, schermi portatili in lamiera ondulata e tette ricoperte d'amianto. I preparativi richiedono spesso parecchi giorni: i rottami della torre e degli utensili di perforazione vengono sgombrati, e tutto il terreno attorno al pozzo in fiamme viene ripulito e livellato. In mezzo all'altissima temperatura sprigionata dalle fiamme «l'uomo salamandra» dirige la squadra con cenni delle braccia poiché il frastuono non permette di impartire ordini a voce. Quando tutto è sistemato, lui solo si avvicina fino a pochi metri dal pozzo in fiamme sistemandovi una grossa carica di nitroglicerina, la quale, esplodendo, provoca uno spostamento d'aria che spegne quasi infallibilmente l'incendio.

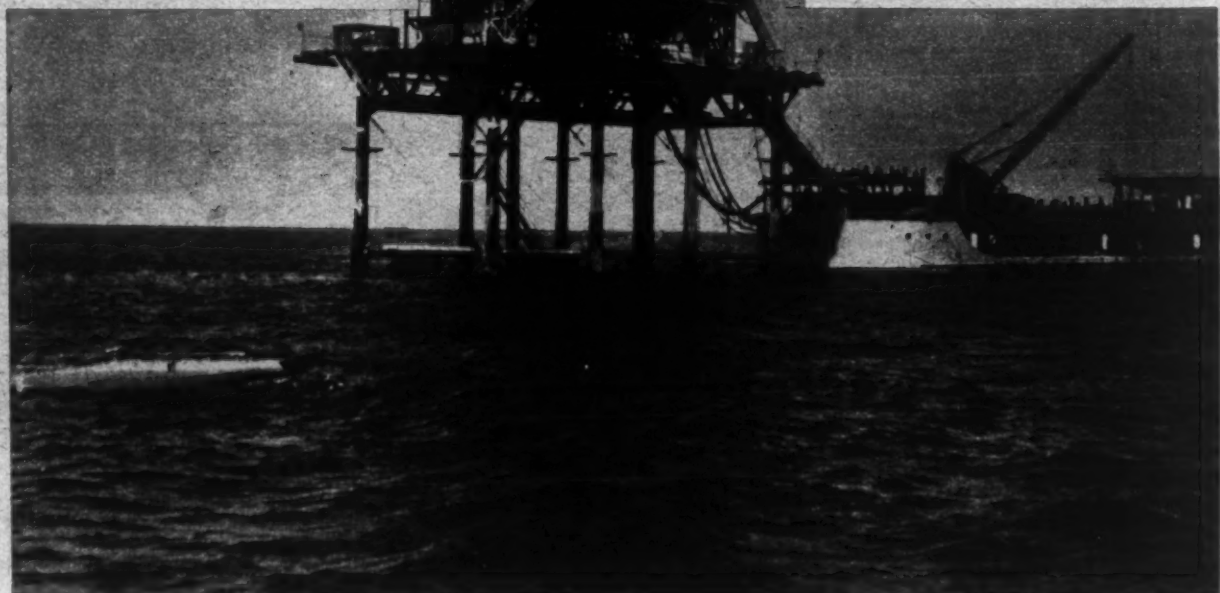
Questo è il metodo da lui usato quasi sempre ma a volte, come è accaduto a Ragusa, si serve di potentissimi getti d'acqua. Una volta si fece dare da una compagnia petrolifera un cannone e cominciò a sparare cannonate per sbarazzarsi di un rottame rimasto alla bocca del pozzo che ostacolava i lavori di spegnimento.

Per trent'anni non ha mai avuto più di due o tre concorrenti alla volta, quasi sempre audaci allettati dalle grosse cifre che Kinley è riuscito a guadagnare; incidenti mortali assottigliano sempre le file di coloro che si dedicano a questo mestiere.

Anche il fratello di Kinley trovò la morte in un incidente sul lavoro non molti anni fa. Egli stesso non se l'è cavata senza danni: il suo udito è ormai compromesso per sempre dal tremendo frastuono delle fughe di gas in fiamme; nel 1936 una ferita alla gamba destra gliela lasciò perennemente immobilizzata, tanto che ha dovuto adattare la sua macchina per poter usare i pedali con la sola sinistra. E' ricoperto di cicatrici su tutto il corpo causate da ferite e da orrende scottature.

Kinley pensa vagamente di andare a riposo ma il giorno in cui questo accadrà è ancora lontano. Kinley è affezionato al suo tremendo mestiere e lo considera, in fondo, sicuro come un qualsiasi impiego. Qualche settimana fa egli percorreva con un amico una strada rurale del Texas. Quando passò vicino ad un alto traliccio di una linea elettrica ad alta tensione, su cui lavorava un gruppo di operai, Kinley osservò: «Guarda quei matti che lavorano lassù con tutta quella corrente ad alta tensione. Non vorrei davvero fare il loro lavoro».

FRANCESCO D'ANDREA



Una delle piattaforme sorgenti dal mare con la torre di acciaio e la relativa trivella per la perforazione dei pozzi petroliferi. Agganciata alla piattaforma si vede la chiatte che serve da magazzino, uffici ed abitazioni per gli operai e per i tecnici che sono addetti al pesante lavoro dell'estrazione del petrolio



## STORIA DI NOMI CONFESSARE

L'italiano confessare, al pari del francese confesser, dello spagnolo confesar e del portoghese confessar, rappresenta un esito semi-dotto, ma certo antichissimo, del tardo latino confessare; questo era sorto sul participio confessus ed aveva sostituito il più antico confiteri.

Accanto a confessare, tutte le lingue romanze occidentali conoscono i sostantivi tratti da confessor (italiano confessore, francese confesseur, spagnolo confesor, portoghese confessor) e da confessio, -onis (italiano confessione, francese confession, spagnolo confesión, portoghese confissão). Trattandosi di parole di origine semidotta tratte da quell'immenso serbatoio culturale che ha sempre rappresentato per l'Occidente il latino, e trattandosi per di più di voci che, come vedremo, appartengono specialmente al linguaggio ecclesiastico, non fa meraviglia che esse manchino al rumeno, l'unica fra le lingue neolatine svincolate al di fuori della cultura latina e della Chiesa di Roma; qui a confessa, confesor e confesune sono solo dei francesismi repenti e di raro uso, dato che il linguaggio della Chiesa usa gli slavismi a spovedi « confessare » e duhovnic « confessore ».

Il latino confiteor, -eris, confessus sum, confiteri è, dal punto di vista formale, un composto col prefisso con- da fateor, -eris, fassus sum, fateri (benché sia probabile, secondo l'Ermout, che alcuni composti con prefisso abbiano preceduto il verbo semplice). Già fateor che significava « ammettere » era sovente usato in senso peggiorativo (ammettere, confessare la propria colpa, p. es. Plauto, Aul. 738: fateor peccavisse). Anche in questo preciso significato si usa più spesso confiteor e confessus nel senso di « confessato, riconosciuto », appare già nei frammenti conservati della Legge delle XII Tavole.

Confessio, nel senso di « confessione, ammissione » fu già usato da Cicerone, mentre confessor appare la prima volta in un autore cristiano (Tertulliano) e in senso profano non ricorre che in tardi esempi del Digesto. La fortuna delle parole di questa famiglia, per quanto ben radicate nel lessico latino, comincia solo dall'epoca cristiana, quando gli autori cristiani di lingua latina cominciano ad usare confiteor e confessor per tradurre le voci greche exomologò (synomologò, omologò) e exomologesis. Nel più antico uso del latino cristiano si assumono però in queste parole sensi diversi: confiteri non significa solo « confessare i propri peccati », ma anche « affermare pubblicamente la propria fede » e perfino « patire il martirio per la fede ». Parimenti il sostantivo confessio può significare « confessione dei peccati » (dichiarazione di fede) « martirio », e confessor non è solo il sacerdote che riceve la confessione, quanto colui che professando apertamente la religione cristiana, subisce o sfiora il martirio. In un certo momento, specialmente durante le persecuzioni dei primi secoli, confessor è sinonimo di martyr; più tardi si giunge alla distinzione per cui confessor è chi ha affermato pubblicamente la sua fede, martyr chi ha versato il sangue ed è morto per essa; il martyr è quindi sempre anche un confessor, ma il confessor può non esser stato martyr.

Confiteor e confessor possono dunque significare « professare la fede cristiana » « professione di fede » ed in tal senso si devono intendere anche in epoca posteriore queste parole quando le troviamo in nesi come Confessio Augustana ecc.

Più raro è l'uso di confiteor nel senso di « lodare » che non è vitale nelle lingue romanze. E' il senso che troviamo p. es. nelle prime parole del Te Deum (risalente al V secolo): « Te Deum laudamus, te Dominum confitemur... ». Come si spiega questo significato? Si tratta di un doppio calco linguistico della terminologia cristiana e giudeo-ellenistica. In ebraico la radice verbale lhd (connessa con yad « mano ») significa « gettare », ma nella forma Hiphil vale « dichiarare pubblicamente, riconoscere pubblicamente » e anche « lodare, ringraziare ». Si può spiegare così come questo verbo sia stato tradotto in greco con exomologò e quindi in latino con confiteor in tutti i sensi; forse così in ambienti giudeo-ellenistici e cristiani un nuovo significato di exomologò e di confiteor e cioè « lodare », accanto al vecchio significato, tuttora conservato, di « dichiarare pubblicamente, riconoscere pubblicamente ». L'unico resto di questo significato, al di fuori dei passi dei testi religiosi antichi, si ha forse nell'uso di confessor come sinonimo di psalmista, cioè di « cantore ».

Già Isidoro di Siviglia riconosce che « Ad psalmistam pertinet officium canendi, dicere benedictiones, psalmos, laudes, sacrificii responsoria, et quicquid pertinet ad cantandum peritiam ». Il confessor o cantore è dunque chi canta le lodi di Dio, chi loda Iddio.

CARLO TAGLIAVINI

## CINEMA

### IL SEGNO DELLA LEGGE (statunitense)

INTERPRETI: Henry Fonda, Anthony Perkins, Betsy Palmer - REGIA: Anthony Mann

Una vicenda western ben diretta e interpretata questa che narra dei pesanti doveri assunti da un giovane e inesperto sceriffo che, d'altra parte, non aveva altra scelta essendo l'unico del paese ad essere degno di portare la « stella ». Ma, ad alleviare le difficoltà del suo arduo compito, ecco un ex sceriffo, dal passato non troppo brillante e che ormai vive delle taglie riscosse catturando i banditi, il quale gli si pone a fianco per aiutarlo ad arrestare gli autori di un crimine ed a sbaragliare un losco avversario che si era frapporto fra lui e il rispetto per la legge. L'operazione riesce brillantemente e lascia il giovane sceriffo con una esperienza definitiva e il vecchio ex sceriffo con la prospettiva di una nuova vita a fianco della donna che ama.

C.C.C. - Il film presenta un giovane che, messo di fronte alle proprie responsabilità, le risolve ispirandosi a sentimenti di onestà e di giustizia. Il lavoro si conclude col trionfo dell'onesto sceriffo e la sconfitta del malvagio antagonista; ma la natura della trama, che comprende varie scene di uccisioni, fa riservare la visione del film agli adulti.

### MEZZANOTTE A S. FRANCISCO (statunitense)

INTERPRETI: Tony Curtis, Marisa Pavan, Gilbert Roland - REGIA: Joseph Pevney

Un dramma poliziesco ambientato nell'ambiente degli immigrati italiani a San Francisco, cui gli attori danno un certo valore. Si tratta della vicenda di un poliziotto addetto al traffico nei pressi di una parrocchia il cui parroco un giorno viene trovato ucciso misteriosamente. Il poliziotto, che era molto affezionato al parroco, vuole assumersi il compito di indagare personalmente sul delitto e perviene alla fine a scoprire l'assassino nella persona di un immigrato italiano. Questi confessa infatti di aver ucciso il sacerdote preso dalla preoccupazione assillante di avergli confessato un antico delitto compiuto durante la guerra. La stessa preoccupazione lo spingerebbe anche ad uccidere il poliziotto, suo ultimo confidente, ma, mancato il colpo, fugge restando schiacciato da un camion providenziale. Provvidenziale in quanto la morte del colpevole riuscirà ad evitare il processo e quindi a far sì che la famiglia di lui, tra cui la cugina che nel frattempo è divenuta la fidanzata del poliziotto, non venga coinvolta nel disonore della colpa del congiunto.

C.C.C. - Il lavoro è da considerarsi moralmente positivo. Alcune scene di violenza ne fanno riservare la visione agli adulti.

A. ATTILI

## NOTIZIARIO

Napoleone tornerà, molto probabilmente, sugli schermi. Tutto dipenderà da un ancora non noto scenografo: quello che dovrà ridurre per il cinematografo la celebre commedia di Sardou: « Madame sans gêne ». Questa, ad ogni modo, sarà Gina Lollobrigida, che dopo aver assistito ad una rappresentazione dell'opera al Teatro Sarah Bernard di Parigi si è innamorata del personaggio e della commedia e ne ha acquistato i diritti cinematografici. Speriamo bene; Madame sans gêne, che attirava le camicie a Napoleone, quando era un semplice ufficiale con assai pochi franchi in tasca, è un personaggio simpatico e popolare almeno nella fantasia di molti.

Una comitiva inglese si sarebbe trovata a Budapest nel tragico ottobre del 1956. Il popolo ungherese insorge nelle strade della vecchia capitale e i turisti pensano che la cosa migliore è quella di prendere al più presto la via del ritorno. In una tappa in un piccolo albergo di confine — il confine con l'Austria — un commissario sovietico si innamora di un'inglesina e... fugge con lei in Occidente. Questa è la trama annunciata di un film che si girerà prossimamente in Austria. Lo sfondo è particolarmente impegnativo, la trama può fare del film tanto una cosa molto banale e convenzionale, quanto un racconto gustoso e umano. Il regista, Anatole Litvak, si è assunto un compito particolarmente delicato e difficile: il dramma ungherese, anche narrato di scorcio, non può essere sfruttato come un richiamo reclamistico per dare a un film successo di cassetta soltanto.

Il film a singhiozzo che da ormai più di un anno Rossellini sta girando in India non è ancora finito, ma per segnare l'anno storico in cui egli si è trattenuto in quel Paese, si chiamerà appunto « India 1957 ». Dopo di che Rossellini si recherà in Cina, a quanto sembra anche in vista di una nuova produzione. Probabilmente il futuro film del plurifamoso regista italiano, si chiamerà opportunamente « Cina 2000 ». E chi vivrà vedrà.

Dopo essersi cimentata nel « balletto », Françoise Sagan, « fenomeno letterario » della Francia moderna, si appresta a cimentarsi come produttrice di film. L'impresa della giovanissima scrittrice ha trovato facilmente capitali in una grossa banca parigina. Probabilmente tutti intravedono la grossa speculazione della popolarità acquistata dalla Sagan con la serie di libri che, pur molto discussi, continuano ad essere i best-seller della letteratura francese.

## RADIO « CAROSELLO » T. V.

All'inizio del '57, quando si attendeva che la TV varasse le trasmissioni pubblicitarie, nessuno era disposto a credere che un genere sul quale è sin troppo facile polemizzare, e che era malvisto ancor prima di nascere, avrebbe poi incontrato un consenso unanime.

Sta di fatto che dopo un anno e più di vita, « Carosello » è la rubrica televisiva che ha ricevuto meno attacchi dall'opinione pubblica, non solo, ma che è seguita con simpatia e senza riserve da vaste ed eterogenee categorie di telespettatori.

Il merito di « Carosello » acquista un valore compiuto, ove si consideri che si tratta di una trasmissione quotidiana: ogni ventiquattrore i tecnici della pubblicità debbono avere quattro « idee » degne di essere presentate al pubblico, in quanto che il programma consiste nella presentazione di quattro cortometraggi cinematografici di 64 metri ciascuno. Ogni breve filmetto è un'« idea », la quale deve soddisfare il cliente che la paga, anzitutto, deve rispondere alle esigenze dello spettacolo televisivo, e, infine, deve risultare gradita agli utenti. Come si vede, il problema non è semplice, e tuttavia esso viene risolto agevolmente se, a distanza di 14 mesi da quella prima sera in cui apparve sui teleschermi il « teatrino » e si udì l'allegria marcia destinata a divenire uno dei motivi musicali più noti nell'intera Penisola, parecchi milioni di persone tutte le sere immancabilmente seguono « Carosello » con lo stato d'animo di chi si reca all'appuntamento di un amico.

Com'è noto ciascun filmetto dura esattamente un minuto e cinquanta secondi: dei quali, un minuto e mezzo viene utilizzato per presentare un soggetto qualsiasi, di carattere ricreativo, mentre gli ultimi venti secondi sono riservati alla pubblicità vera e propria. In questo criterio distributivo del contenuto di ogni « short », che vale come regola fissa generale, la prima parte ha funzione di richiamo, di pretesto per attirare l'attenzione del telespettatore su da ben predisposto a seguire anche la « coda », ossia quella parte del filmetto che nella sostanza è la principale.

L'aspetto più simpatico della pubblicità televisiva, è indubbiamente dato dal fatto che essa è ben localizzata in un certo momento dei programmi e che non viene mai effettuata in modo da interrompere il corso di una trasmissione. Con ciò la RAI ottempera fedelmente alle disposizioni contenute nell'articolo 19 della Convenzione stipulata con il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni il 26 gennaio 1952 e valida fino al 1972. Quell'articolo dice testualmente: « La pubblicità dovrà essere contenuta nelle forme più convenienti per non recare pregiudizio alla bontà dei programmi ».

Tutti sanno, del resto, quale insoddisfazione regni fra i telespettatori di quelle reti che hanno l'abitudine di interrompere ogni tanti minuti il programma, allo scopo di elogiare le qualità del prodotto che lo finanzia. E' rimasta famosa una battuta del regista americano Alfred Hitchcock, celebre oltretutto per la sua causticità: « Ed ora state a sentire la mia storia, che "interrompe" l'avviso commerciale... ».

Attualmente la nostra TV dedica alla pubblicità un tempo pari alla metà di quello concesso dalla Convenzione di cui sopra. Infatti « Carosello » dura 10', mentre lo stesso articolo 19 prevede che « la trasmissione delle frasi o delle visioni aventi carattere esclusivo di pubblicità non deve occupare più del 5% del tempo riservato alla esecuzione dei programmi ». Ora, la TV italiana trasmette in media 7 ore di programmi al giorno, e di conseguenza potrebbe dedicare alla pubblicità una ventina di minuti abbondanti. Ma c'è di più: sempre l'articolo 19 della Convenzione conclude precisando che « tale durata potrà essere aumentata fino all'8% ». Ciò significa che la RAI potrebbe inserire nei programmi televisivi la pubblicità fino alla durata massima di mezz'ora circa.

Un'ultima considerazione che ci sembra opportuno fare nei confronti della pubblicità televisiva, riguarda il suo contributo di energie alla produzione cinematografica nazionale. Basti considerare che, nella misura di 4 filmetti al giorno, durante il primo anno di vita « Carosello » ha richiesto la produzione di ben 1460 « shorts », ciascuno dei quali è lungo, come abbiamo visto, 64 metri. Ciò significa che nel complesso sono stati utilizzati ben 93.440 metri di pellicola (senza considerare quelli di scarto, e che equivalgono a circa un terzo della quantità totale).

Quest'ultima cifra, ossia i circa 100 mila metri di pellicola girati per la pubblicità televisiva, acquista un valore ben preciso nel quadro finanziario del mondo cinematografico, ove si consideri che, sulla base dei 2000 metri di lunghezza media di un film a soggetto, questo genere di produzione pesa per un equivalente di 50 pellicole di lungometraggio.

E poiché nel 1957 in Italia si sono girati 186 film di lungometraggio, si deduce che la pubblicità televisiva ha contribuito ad aumentare di un terzo abbondante la produzione cinematografica.

Come si vede, quando si parla di conflitto cinema-televisione occorre precisare che la crisi derivante da questo conflitto colpisce non la produzione, bensì coloro che si ostinano ad offrire al consumatore il prodotto finito, con gli stessi criteri di trent'anni fa. Il consumatore è sempre quello stesso, con la differenza che adesso il prodotto finito gli giunge anche attraverso il teleschermo.

FAX

## VETRINA

José Luis Martin Descalzo, UN PRETE SI CONFESSA - Editrice Ancora, 1957.

Non so dire da quanto tempo non mi era avvenuto di leggere con tanto interesse, con tanto diletto un libro, in cui tutto l'interesse, tutto il diletto si incentra nel più assoluto disinteresse, nella più assoluta assenza di ogni proposito d'arte. Un paradosso? Potrà apparire tale. Ma tale non è. Gli è che l'autore ha scritto con l'unico intento di dare sfogo alla piena del suo sentimento, al suo cuore esuberante di entusiasmo, attuando quello che il primo, direi l'unico requisito per attendere l'arte, espresso nel noto verso del poeta: « Si vis me flere, dolendum est primum ipsi tibi » (Orazio, a. p. 102). Si tratta di un giovane prete di vent'anni, che ha celebrato centodiciassette messe, che per dodici anni non è vissuto che della sua vocazione, dell'attesa di essere ordinato sacerdote, di essere insignito di un ordine di inestimabile magnificenza. Entrare in possesso della più grandiosa potenza: trasformare il pane e il vino nella carne e nel sangue di Cristo, aprire col battesimo le porte del paradiso, assolvere dai peccati ridonando la pace, in una parola diventare un secondo Cristo; c'è su la terra cosa più grande di questa? C'è attesa, cui ogni anno più l'autore si avvicina, egli descrive e racconta con un entusiasmo senza un'oscillazione mai, senza un'incrinatura nella sua fede mai, senza un dubbio nella sua certezza mai, in una forma piena di vita, di ardore, direi quasi di sovraeccitazione, che produce in chi legge una commozione intensa. L'autore dichiara di non avere scritto il suo libro per i sacerdoti. E' però certo che, leggendo, i sacerdoti ne ricaveranno non scarso vantaggio.

La narrazione si chiude con nove lettere all'autore inviate da amici. Il libro è stato tradotto felicemente dallo spagnolo da Leopoldo Ferrarotti; v'ha premesso una garbata e succosa prefazione Flaminio Cerruti.

ONORATO TESCARI

Mario Pompei, UN AQUILONE SUI TETTI - Racconto per ragazzi ambientato a Roma - Editrice Sales, Roma

Fulton J. Sheen, IL SENTIERO DELLA GIOIA - Il edizione - Ed. Richter - Napoli - L. 1.100

Qual è il sentiero della gioia? Conseguire la finalità del nostro essere, il quale vuole (e ben lo sa dalla fame insaziata che ne prova) la vita, la verità, l'amore; una vita eterna, una verità assoluta, un amore che si risolve in un'estasi permanente.

René Ledillot, LA STORIA DEL MONDO IN 300 MINUTI - Dalle prime civiltà ai nostri giorni - Ed. Richter - Napoli - L. 950

E' la storia dell'ingegno e degli errori umani, delle nostre passioni e dei nostri eroismi, delle nostre colpe e dei nostri sforzi.

L'Opera della Regalità  
PER I PIU' PICCOLI:  
« Anch'io vado a Messa »  
« Imitiamo Gesù »  
« Il libro d'oro »  
« Il Rosario dei bambini »  
« Le prime preghiere »  
« Ave Maria »  
« La visita a Gesù »  
« I bimbi e Maria »  
« Il Pater dei bimbi »  
« Messa dialogata dei fanciulli »  
« Gli Angeli e i bimbi »  
PER I CHIERICHETTI:  
« Vieni anche tu? »  
« Il sillabario del chierichetto »  
PER I PIU' GRANDICELLI:  
« La S. Messa per i giovanetti »  
« Il mio Messalino »  
« Libro liturgico per ragazzi »  
PER CHI SI PREPARA ALLA PRIMA COMUNIONE:  
« Viene Gesù »  
« Vieni, Gesù »  
PER LE MAMME:  
« Il dono più grande » (Vita sacramentale del bambino)  
« Il metodo educativo eucaristico nella formazione dell'adolescente »

## NOTERELLE LITURGICHE L'Acqua Santa

Nella liturgia della Chiesa si hanno tre sorta principali di acque sante: 1) l'acqua battesimale, per il conferimento del battesimo; 2) l'acqua gregoriana, usata nella consacrazione delle Chiese e risultante da una miscela di acqua, vino, sale e cenere; 3) l'acqua santa, chiamata anche « benedetta » o « dustrale » e composta da acqua e sale. E' di quest'ultima che oggi vogliamo dire qualche cosa.

L'uso dell'acqua come simbolo della purificazione necessaria per poter accedere alla celebrazione di riti sacri, è comune a tutte le religioni fin dalla più remota antichità. I greci e i romani ponevano una fontana, nella o un recipiente all'ingresso dei loro templi per la purificazione di coloro che entravano. Durante i sacrifici gli inserienti, detti camilli, ne avevano ritte delle anfore, nelle quali era contenuta l'acqua sacrificale. Ped adibila agli usi sacri, si usava immergere un carbone ardente, tratto dall'altare del sacrificio, o mescolarvi della cenere o del sale.

Fu appunto questo largo uso dell'acqua nei culti pagani, che rese la Chiesa di Roma restia ad accogliere re-l'acqua come simbolo di purificazione nei riti cristiani. Tuttavia prima in Oriente (nel sec. III circa) poi anche in Occidente (nel sec. V) si incominciò ad adoperare l'acqua benedetta. Ne parla papa Vigilio in una lettera a Profuturo di Braga del 538 a proposito della benedizione di una Chiesa ricostruita. Mentre gli Orientali non usano unire il sale all'acqua, gli Occidentali hanno sempre avuto come costante tradizione questa mescolanza.

La formula con la quale il Rituale prescrive che sia benedetta l'acqua, risale ad Alcuino (principio del sec. IX). E' composta da cinque preghiere, due sul sale, due sull'acqua e una dopo la loro mescolanza. La prima, rispettivamente per il sale e l'acqua, è un esorcismo, con il quale si chiede al Signore di purificarla da ogni influenza impura o nociva; la seconda invece è una benedizione, sul sale perché « sia a tutti quanti ne gustino salute per l'anima e per il corpo », sull'acqua « perché riceva la virtù della grazia divina di scacciare i demoni, di guarire le malattie ». L'ultima preghiera,

dopo aver unito il sale e l'acqua nel nome della SS.ma Trinità, ricorda i salutarî effetti dell'acqua benedetta per chi l'usa.

Questa benedizione può essere fatta da qualsiasi sacerdote in qualunque posto: alla domenica la si compie in sacrestia o in Chiesa prima di aspergere con essa il popolo all'inizio della Messa.

L'acqua santa è il primo dei sacramenti e il suo uso nella liturgia è vastissimo. I Santi hanno compiuto numerosi miracoli con essa. Un teologo del '400 ha così riassunto i benefici effetti, che la misericordia divina opera mediante il suo uso: « allontanare lo spirito immondo, purifica le menti dalle illusioni della fantasia; favorisce il raccoglimento del cuore; rimette i peccati veniali; prepara il cristiano all'assistenza dei divini misteri e a ricevere i sacramenti; toglie la sterilità; dona l'abbondanza dei frutti; preannuncia contro le malattie; allontana il tempo cattivo ». E' per questo che all'ingresso delle Chiese troviamo le grandi acquasantie, e in ogni casa cristiana, specialmente al capezzale dei letti, si usa conservarne una piccola quantità.





# UOMO contro SQUALO

Due sorrisi, uno spontaneo, l'altro forzato. Il delfino è stato fotografato dopo la lotta mortale

Due uomini di bordo abili pescatori di squali



**S**UGLI squali esiste tutta una letteratura avventurosa e scientifica. Di questi abitanti del mare si sanno molte cose, moltissime: essi furono i primi vertebrati apparsi, nei lontanissimi tempi che furono, sulla superficie del globo; sono divisi in numerosissime specie e in una grande varietà di gruppi e sottogruppi; parzialmente, se non totalmente, carnivori, gli squali differiscono dagli altri pesci per le loro spesse e formidabili dentature che armano la profonda fenditura della bocca, aperta trasversalmente sotto la testa (la qual cosa li costringe a girarsi sul fianco quando attaccano la preda), e per la voracità. Dire che hanno uno stomaco di ferro è dir poco, perché i loro succhi digestivi hanno una tale potenza corrosiva che poche materie resistono: legno, cuoio, ossa, i metalli stessi si dissolvono, a poco a poco, nel bagno gastrico di acido cloridrico dieci volte più concentrato di quello dello stomaco umano.

Formidabili mangiatori, gli squali fanno apparir verosimili anche le storie più strampalate e son vittime, molti, della particolare ferocia di alcune specie, alle quali più propriamente spetta il nome di pescicani: pesci di notevoli dimensioni, che attaccano l'uomo e lo trascinano nelle profondità marine per dilaniarlo e divorarlo. I più feroci squali che si conoscano, « i mangiatori d'uomini », (dei quali si può ammettere che caccino l'uomo per gusto) sono il « *Carcharias ferox* », il « *Carcharias taurus* », l'« *Isurus* » e il « *Carcharodon carcharias* », ecc.: mostri feroci e velocissimi, di inaudita voracità alcuni, come i « pescicani bianchi » (che sono lunghi dodici metri), specializzati nell'assillare la preda viva (a differenza del « *Cetorhinus maximus* » che si ciba di molluschi e di cadaveri ed è lentissimo nei movimenti), capaci di staccare di netto un arto con un solo morso, e di inghiottire bocconi grossi quanto il torso di un uomo.

In Florida, nel Mar dei Sargassi, dove i pescicani abbondano, la pesca comincia presto: a metà

febbraio, quando gli squali si avvicinano alla spiaggia per prolificare e dura fino a settembre inoltrato.

Gli approdi, le acque ove sono alla fonda i battelli, diventano in questo periodo veri luoghi di appuntamento per i pescicani, che sanno di trovar lì molte cose buone: rifiuti di cucina, vecchi indumenti, scarpe, e qualche volta marinai e passeggeri imprudenti.

Il materiale da pesca è in rapporto alla forza della preda. L'amo è un lungo raffo d'acciaio, affilissimo, lungo quaranta centimetri, fissato a una catena di quattro centimetri di diametro, che termina in una corda d'acciaio assicurata al battello. L'esca è costituita da un gran pezzo di carne di cavallo o di grasso qualunque, che viene appeso all'amo senza preoccuparsi di dissimularlo. L'apparecchio viene buttato in mare in un posto che si sa infestato dagli squali. L'attesa non è mai lunga. Il mostro non tarda a farsi vivo; ma non attacca subito la preda che gli viene offerta; ci gira intorno con diffidenza, la segue nel movimento ondoso, calmissimo. Un tempo indeterminato scorre così: poi, d'improvviso l'esitazione cessa. Lo squalo si slancia e in un batter d'occhi amo, esca e qualche decimetro di catena spariscono nella bocca del mostro, che un attimo dopo sussulta furiosamente per il dolore che gli produce la punta acuminata del raffo che gli dilania i visceri.

Inutilmente il pescecane tenta di liberarsi del fardello. I denti stessi impediscono la espulsione dell'esca. La catena si tende fino a rompersi, rigida; qualche volta si strappa sotto gli sforzi dello squalo che batte furiosamente l'acqua con la coda possente. La rottura della catena non fa perdere la preda: il pescecane non rinuncia ad un'altra esca, qualora si sia pronti a calarla in acqua; non si spaventa per poco ferito, è capace di inghiottirne un'altra, finché l'agonia non sopravviene. Lo sforzo che devono compiere ora i pescatori è immane: tirare lo squalo sotto bordo e issarlo. Il momento più critico della pesca viene e quando il pescecane esce dall'acqua la coda si agita violentemente, frusta l'aria; guai all'uomo che viene raggiunto: un colpo solo l'uccide. Ma i pescatori lo sanno e con rapidità imbricano il corpo del mostro con catene, lo accostano alla murata, e con un colpo d'ascia gli spezzano la spina dorsale.

Non troppo diversa è la pesca con la rete, praticata dai professionisti. Navigli appositamente attrezzati pigliano il largo muniti di grosse, pesanti e resistentissime reti, lunghe da sessanta a trecento e più metri, larghe otto, con maglie larghe dieci centimetri. I pescatori, a bordo di navigli leggeri, facili alla manovra, calano le reti in mare. Grossi pezzi di carne fanno da esca. I pescicani, grossi e piccoli accorrono, s'impigliano nelle maglie, addentano i raffi. Come si giudica di aver fatto rete piena, si



La caccia al delfino, molto simile a quella dei pescicani, è praticata nei mari italiani con metodi tradizionali. L'arma micidiale è il « fulgo », un piccolo arpione munito di una lunga barra, lanciato con abilità



Il nostromo estrae dal delfino catturato il « fulgo » che l'ha ucciso

chiudono le reti e si ala fino a riva, dove i mostri vengono uccisi agevolmente. L'epoca, non troppo lontana, in cui ci si contentava di ricavare da uno squalo un po' di olio e di colla, è finita. Tutto è utilizzabile, perfino la carne. Non sono forse i giapponesi e i cinesi ghiottissimi delle pinne; e non si serve, forse, in certi porti dell'Atlantico, un « tonno bianco » squisito, che non è altro che pescecane? La carne degli squali giovani, soprattutto, è ricca di

fosforo: ridotta in farina, dopo opportune manipolazioni, è ottimo alimento per il bestiame.

Il fegato che nei grossi esemplari raggiunge il peso di una tonnellata, fornisce un olio che viene messo in commercio come olio di fegato di merluzzo, avendo tutte le proprietà terapeutiche di questo.

Dopo il fegato si lavora la pelle e le ossa che forniscono un olio ottimo per la lubrificazione di ingranaggi delicati, come quelli degli orologi. Infine, col sangue si fa

una colla fortemente adesiva, impiegata nelle costruzioni aeronautiche. Da quel che resta, si ottiene, a seconda del trattamento, un concime ricco del 16% di azoto e dell'olio commerciale.

Del mostro non rimane più nulla; o meglio rimangono, scatole di carne sott'olio, scarpette, portafo-gli eleganti, e delle bottiglie di ottimo ricostituente, anche se non si fa parola della vera origine.



## MERIDIANO DI ROMA

# Algeria e altre cose

La sessione di primavera dell'Assemblea dei Cardinali e gli Arcivescovi della Francia ha pubblicato un nuovo documento sull'Algeria:

«...La Francia — dice l'appello — ha una tradizione di onore da conservare nella tutela della morale internazionale. Tutti coloro che hanno la missione di proteggere i beni e le persone d'ogni razza hanno il dovere di rispettare e di far rispettare la dignità umana, di evitare gli eccessi contrari al diritto naturale e alla legge di Dio. Non è mai consentito di mettere al servizio di una causa — anche buona — mezzi intrinsecamente cattivi... I problemi più difficili potranno essere risolti in un clima d'amicizia. Gli orientamenti, i cicli saranno il frutto di contatti fraterni che riconoscano a tutti il diritto di esprimersi liberamente...».

I Cardinali e Arcivescovi, infine, «supplicano il Signore d'illuminare quelli che portano la responsabilità del potere perché possano ristabilire al più presto, in terra africana, nella lealtà nella giustizia e nella carità, la pace così ardentemente desiderata...».

L'Express — settimanale che fa capo a Mendes-France — applaude: se si chiede a Dio d'illuminare qualcuno, dice, vuol dire che la persona cui si allude non è «illuminata»; e quando s'invocano la lealtà, la carità e la giustizia, ciò significa ch'esse, nella politica oggi praticata in Francia, sono assenti.

Com'è noto la guerra dura in Algeria, da tre anni, impegna quattrocentomila uomini e costa oltre due miliardi al giorno. Sono gli aspetti più appariscenti della tragedia, quelli, per intenderci, che richiamano l'attenzione dei politici insieme agli altri, relativi al colonialismo e all'anticolonialismo, alla riscossa delle popolazioni fino a ieri soggette, alle aspirazioni incoercibili dei popoli ad una vita libera ed indipendente.

Ma vicino a questi aspetti altri ve ne sono, drammatici che feriscono profondamente l'anima e la coscienza della nazione francese e vengono largamente sfruttati da opposte fazioni — interne ed internazionali — praticamente per inasprire e rendere più crudele la tragedia.

Quel che colpisce di più lo spettatore lontano è che la Francia non riesca a trovare una politica concorde nell'Africa settentrionale, neppure quando gli errori commessi da alcuni suoi uomini minacciano di render internazionale una vicenda che, finora, sia pure a stento, fu di carattere interno.

Il messaggio dei Cardinali e degli Arcivescovi è un appello doveroso alle ragioni supreme della giustizia e della carità, oggi, purtroppo, soverchiate dalla ferocia della guerriglia e dalla spirale di spietate rappresaglie, che alimentano e rinvigoriscono gli odi. Il trascorrere dei giorni rende sempre più difficile una soluzione giusta; ed è spettacolo triste, per un osservatore obiettivo, che per molti francesi, le atrocità denunciate da impressionanti testimonianze, sembrino più argomento polemico contro un'opposta fazione che motivo profondo d'indignazione o irrefrenabile manifestazione di protesta.

I cattolici che soffrono profondamente per questa situazione, che hanno fatto con vero slancio di carità, il loro dovere di cristiani verso Dio e verso il loro Paese, non rientrano in questa categoria di speculatori. In generale molti di loro hanno pagato e pagano di persona, silenziosamente, senza sollecitare gli onori della cronaca.

Non diremmo altrettanto di certi elogiatori dei Cardinali e degli Arcivescovi quando sembrano mutuar da altri un supplemento di autorità morale alla loro azione politica di parte.

\*\*\*

Non è tutto: l'ebdomadario mendesiano azzarda un curioso paragone: mentre in Italia si fa una tragedia per un Vescovo condannato ad una lieve ammenda, i Cardinali e Arcivescovi di Francia si occupano di problemi ben più «seri».

«...E' uno dei benefici della separazione della Chiesa dallo Stato quello di permettere all'Episcopato francese di riflettere sulle questioni fondamentali, anziché esser obbligati, come l'episcopato italiano di tenere sempre sotto pressione i fedeli al solo scopo di conservare e di estendere la sua influenza sul potere civile...».

E' il modo approssimativo che taluni osservatori stranieri hanno tenuto nel considerare e nel valutare recenti episodi della vita italiana che, per impreparazione o per pigrizia mentale o per partito preso, non erano capaci d'intendere. A parte la circostanza che gli italiani non hanno, per loro ventura, problemi comparabili a quello algerino, v'è il fatto che la sentenza del Tribunale di Firenze mette in causa il diritto nativo della Chiesa ad occuparsi doverosamente di ciò che le compete, nell'ambito che le è proprio. Il settimanale parigino elogia i Cardinali e gli Arcivescovi di Francia; ma è possibile che altri giornali e altre correnti dell'opinione francese siano di parere opposto e considerino un monito di carattere religioso e morale — qual è il documento sull'Algeria — un «indebito intervento» nelle cose politiche, affermando, forse, che la Chiesa, oggi, è ostile agli «interessi» della Francia.

Non è questo il caso dell'Express; il quale, però, come altri suoi confratelli laici d'altri paesi, non riesce a comprendere l'azione della Chiesa nel tempo: l'approva e la esalta se crede di ravvisarvi un appoggio al suo particolarismo; la riproverebbe quando si considerasse colpito, reclamando, magari, che intervenga chi di ragione, per impedire «interferenze indebite ed illecite».

Il verdetto di Firenze non ha commosso i cattolici d'Italia e d'altri paesi, per l'entità della pena che irroga; ma perché condanna l'esercizio di un diritto legittimo e insindacabile, garantito per giunta dal Concordato. Il diritto, cioè, di servire la verità e di tutelare la legge morale cristiana, in nome della quale parlano, nel dramma della Francia d'oggi, i Cardinali e gli Arcivescovi elogiati dall'Express.

Lo «scopo» dell'Episcopato italiano non è di estendere la sua «influenza sul potere civile»; ma di tutelare la libertà del magistero della Chiesa perché questa possa restar libera nel campo che è suo. Come i Vescovi della Francia, parlando dell'Algeria, non servono le fazioni, ma obbediscono all'imperativo evangelico della giustizia e della carità.

FEDERICO ALESSANDRINI

## 7 GIORNI



La posizione della CISL nelle elezioni FIAT è stata esaurientemente esaminata dall'on. Pastore in una conferenza stampa, molto polemica per la nota scissione, non certo utile, avvenuta nel campo sindacale

### Lunedì 10 Marzo

- ENTRO SABATO Gronchi deciderà lo scioglimento delle Camere.
- L'ITALIA sarà uno dei cinque Paesi scelti per le basi dei missili.
- L'ATTACCO contro Sumatra è stato iniziato con dieci battaglioni.
- TURBATO DA INCIDENTI l'inizio degli esami di Stato.

### Martedì 11

- IL MINISTRO INGLESE della Difesa sarà in Italia dal 15 al 19 marzo e avrà colloqui con Gronchi, Zoli e Taviani.
- A MANILA è stato aperto il terzo Convegno dei Ministri degli Esteri dei Paesi membri della SEATO.
- SI VA PREPARANDO l'incontro alla vetta e per quanto Krushev mostri buone intenzioni la realtà dei fatti è ben diversa. Tutto sembra risolversi in una mossa propagandistica.

### Mercoledì 12

- I DISOCCUPATI negli Stati Uniti sono saliti a 5 milioni e 200 mila. Si prendono drastiche misure per combattere l'attuale «recessione».
- UN'ATOMICA è stata sganciata per sbaglio negli Stati Uniti e precisamente nella Carolina del Sud. Molto panico in tutta la Nazione, anche se l'ordigno non è esploso.
- BATISTA ha sospeso la Costituzione. Il Governo si è dimesso dopo la firma del decreto. I ribelli sono a 40 km. da Santiago.

### Giovedì 13

- UN GRAVE FATTO a Parigi: centinaia di agenti di polizia si sono messi in sciopero ed hanno assediato la sede del Parlamento. Vogliono un aumento delle paghe.
- IKE si incontrerà con Mac Millan il 9 giugno a Washington.
- VIENE ANNUNCIATO a Teheran il divorzio dello Scià da Soraya. Sembra che la separazione sia dovuta ad una ragione di Stato, in quanto Soraya non ha dato un erede al consorte.

### Venerdì 14

- DURANTE IL DIBATTITO per il Corpo Volontari della Libertà, alla Camera si sono registrati episodi di violenza per un quarto d'ora. Occhiali perduti, confusione, giacche lacerate, bernoccoli e danni ai seggi e alle tavole. Forse è l'ultima seduta del Parlamento.
- IL CONSUMO DI CHAMPAGNE nella Germania Occidentale è aumentato, lo scorso anno, del 20 per cento.
- I CANI RANDAGI ungheresi (circa 900 mila) verranno uccisi a cura dello Stato. Della loro pelle si farà cuoio da scarpe.

### Sabato 15

- E' STATO ESPULSO dalla CISL il capo delle Commissioni Interne: Edoardo Arrighi. L'on. Pastore ha fatto esaurienti dichiarazioni in merito.
- LA PORTAEREI americana «Corregidor» è giunta a Napoli con un carico di materiale «PAM» destinato alle Forze Armate italiane. Nel corso di una cerimonia è stata simbolicamente consegnata alle Autorità italiane la milionesima tonnellata di materiale PAM.

### Aria batte terra

Per la prima volta nel 1957 le linee aeree interne degli Stati Uniti hanno superato le linee ferroviarie e automobilistiche nel numero di passeggeri per miglio. Il Civil Aeronautics Board ha registrato l'anno scorso 25.800.000.000 di passeggeri per miglio contro 25 miliardi e 200.000.000 delle linee automobilistiche e 21.600.000.000 delle ferrovie.

### Desiderio di pompe

Un distinto signore di Portsmouth, David Powell, di 64 anni, è stato multato di 85.000 lire per aver rubato 23 pompe da bicicletta. In tempi diversi, da biciclette diverse.

### Addio al capo tribù

«Fancy Eagle» (Aquila elegante), l'ultimo degli scouts della tribù pellerossa dei Pawnee, è morto nell'Oklahoma all'età di 99 anni.

### Eredità per le pasticche

Il defunto Richard Mack, titolare di un patrimonio di 68 milioni di lire, ha lasciato a una sorella 67.999.800 lire. All'altra sorella, che lo aveva ospitato negli ultimi anni della sua vita, ha lasciato 200 lire «per acquistare uno sciroppo contro la tosse».

### Di quella pira...

Fedele all'antica tradizione indiana, una vedova si è gettata oggi sulla pira su cui bruciava il cadavere del marito. Il fatto è avvenuto nel villaggio di Tali-Rajasthan.



Una significativa cerimonia si è svolta a Napoli per la consegna della milionesima tonnellata di materiale inviato dagli Stati Uniti all'Italia. Per l'occasione è stato sbarcato un aereo a reazione dalla portaerei americana «Corregidor»



Finalmente, dopo anni di lavoro, il ponte a Santa Trinità è stato inaugurato. Il Primo Ministro, senatore Zoli, fiorentino di adozione, ha voluto parteciparvi. La madrina è stata la signora Ida Lorenzoni madre della medaglia d'oro Tina



La Juventus — ovvero lo scudetto — si chiama... Charles. A Milano in una partita molto combattuta con alterne emozionanti fasi, la capolista si è salvata per il giuoco massiccio dell'inglese. L'incontro è terminato con due reti per parte



Anche i commessi fioristi sono chiamati a migliorarsi nel gusto e nella tecnica. Una scuola è stata aperta per loro a Milano. Alle molte esercitazioni pratiche segue un insegnamento teorico sulla coltura dei fiori



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il Cancelliere Federale tedesco, Conrad Adenauer, è stato fatto Cavaliere onorario del plurisecolare Ordine Teutonico. E' questa una particolare distinzione concessa a uomini che abbiano acquistato specialissime benemeritenze nel campo civile. I Cavalieri onorari sono soltanto 12. Lo scorso anno è stato accolto in questo numero il Cancelliere austriaco Raab, che la foto mostra a fianco di Adenauer nello svolgimento della suggestiva cerimonia, svoltasi a Colonia, nella chiesa di Sant'Andrea



L'unione sirio-egiziana, dando vita alla Repubblica Araba Unita, ha posto un caso di diritto internazionale non privo di pratico rilievo: quello della rappresentanza diplomatica alle Nazioni Unite. Si trattava di sapere se Siria ed Egitto avrebbero continuato ad essere presenti con due delegazioni o con una sola, sintesi delle due. Ricorderemo a questo proposito che, per una finzione politico-giuridica, l'U.R.S.S. è rappresentata da tre delegazioni: quella dell'Unione Sovietica, quella della Bielorussia e quella dell'Ucraina, che in realtà sono due Stati dell'Unione stessa. Il caso della Siria e dell'Egitto è stato deciso in senso contrario: la Repubblica Araba Unita avrà una sola delegazione all'O.N.U. (Nella foto): L'egiziano Zaki Kenawi, rappresentante del nuovo Stato arabo alle Nazioni Unite

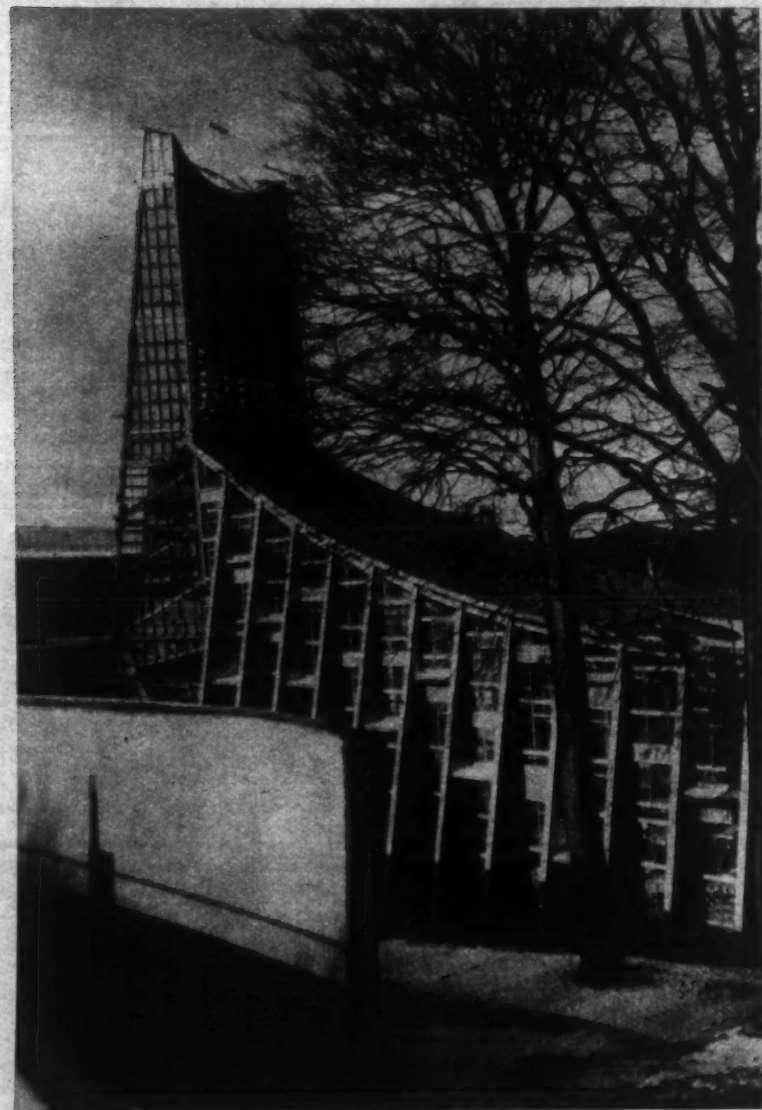


Lo Stato africano di Ghana ha celebrato in questi giorni il primo anniversario dell'ottenuta indipendenza. Anche gli Stati Uniti hanno voluto sottolineare l'avvenimento con un particolare rilievo e l'anniversario è stato

proclamato «giorno di Ghana». Il relativo documento è stato firmato da Harriman nel corso di una significativa cerimonia. (Nella foto): Harriman, con a fianco l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Ghana negli Stati Uniti



Il decollo e l'atterraggio di aereomobili è un problema che si è venuto ad imporre sempre più all'attenzione dei tecnici aeronautici. L'elicottero non lo ha risolto che in parte. Ora sembra che il modello presentato in questa foto e in dotazione alle Forze Armate degli Stati Uniti, abbia permesso di compiere un passo tanto decisivo da fare ritenere il problema fondamentalmente risolto



La benemerita associazione cattolica americana per l'assistenza agli immigrati (ACIM) ha offerto a due senatori statunitensi un attestato per quanto essi hanno fatto al fine di ottenere provvedimenti legislativi più favorevoli alla emigrazione. Alla cerimonia ha partecipato Mons. Edward M. Burke, Vicario Generale di Chicago. (Nella foto): I senatori Paul H. Douglas e M. Kinley Dirksen insieme al giudice Juvenal Marchisio, presidente dell'ACIM, e al dott. Profili



I lavori per l'Esposizione universale di Bruxelles, che sarà inaugurata nel prossimo giugno, fervono a ritmo serrato. L'Esposizione avrà nel suo interno anche una grande chiesa, che potrà accogliere 2.500 fedeli. Come mostra la foto, la costruzione è ormai sul punto di essere ultimata. Essa fa parte della sezione della S. Sede, ai cui allestimenti partecipano 26 Paesi

L'Etiopia sta attuando un vasto programma nel settore dell'istruzione pubblica. Recenti statistiche precisavano in 5000 le scuole elementari funzionanti nel territorio dell'Impero, scuole medie inferiori in ogni capoluogo di provincia e scuole superiori nella capitale, oltre ad una serie di istituti specializzati. Ora ad Addis Abeba è stata inaugurata la facoltà universitaria di Belle Arti. Alla cerimonia era presente l'Imperatore Selassie

